ANNO 55 — TORINO, *Lunedì 24 Ottobre 1921* — NUM. 250

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alla rubrica. Nella pagina del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea agiata. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Si combatte a sei chilometri da Budapest

La Ceco-Slovacchia considera il "casus belli„ e richiama classi

I legittimisti in fuga? - Le peripezie del treno reale - Fiori ed ostilità - Lo stato d'assedio a Budapest - Le proteste della Grande e della Piccola Intesa

(Servizio speciale della STAMPA)

La battaglia

BASILEA, 24, mattino.

A sei chilometri da Budapest, secondo una informazione della «Frankfurter Zeitung», le truppe legittimiste, alla cui testa marciavano i soldati del gen. Osterburg, si sono scontrate ieri mattina con le truppe rimaste fedeli al Governo. Il combattimento sarebbe durato poco tempo, dopo di che i soldati carlisti si diedero alla fuga. Le truppe di re Carlo sarebbero forti in questo momento di 45 mila soldati e fra essi, come accennavamo sabato sera, si troverebbero molti elementi del disciolto esercito di Wrangel. A Budapest si possono udire distintamente i colpi di fucileria e mitragliatrice in mezzo alle strade stesse della capitale, militarmente guardate da picchetti di soldati, sono state poste numerose mitragliatrici. Il reggente Horty, di cui alcuni giornali avevano annunziato la fuga, ha parlato personalmente alle truppe invitandole a rimanere fedeli al Governo.

Il viaggio

Alla nuova avventura di re Carlo non mancano anche alcuni aspetti, che hanno del buffesco, come la partenza dell'ex-imperatrice Zita sotto le spoglie di un passeggero sarco in abiti maschili, e la ignoranza della polizia svizzera, che non si è accorta della fuga se non quando un [illegible] imperiale si è recato al palazzo della Confederazione per comunicare che l'Imperatore e l'Imperatrice e tre personaggi del seguito, chiamati dalle invocazioni dei fedeli, avevano lasciato la Svizzera (e aveva ragione, frapponendo l'Europa di mezzo a tutti i pericoli che rappresenta un gesto, il quale vorrebbe assumere il valore del fatto compiuto.

Al seguito dell'Imperatore, che ad Oedenburg fu accolto con entusiastiche dimostrazioni, con luminarie e con getto di fiori, specie da parte delle signore, si trova anche il gen. von Osterburg, il quale è accompagnato da due compagnie di soldati austriaci. Il treno reale durante il percorso fra Gyoer e Komorn dovette arrestarsi tre volte, perchè i binari erano stati divelti. Giunto il treno dinanzi a Komorn, località che si trova a cento chilometri da Budapest, dovette indietreggiare alcuni chilometri, essendo nell'impossibilità di andare innanzi.

«L'Ungheria attende il suo Re»

Il Governo ungherese ha lanciato oggi un proclama all'Austria invitandola ad evitare una guerra fratricida come anche a mantenersi fedele alla Costituzione. L'arrivo del re a Budapest era atteso per ieri, domenica. Egli sarebbe deciso, come affermano persone del suo «entourage», che hanno potuto parlare con alcuni giornalisti, ad entrare anche con la forza nella capitale dell'Ungheria, sicuro che la resistenza che gli verrà opposta dalle truppe fedeli al dovere, sarà solamente formale. L'Ungheria, dicono le persone del seguito, tenacemente attende il suo Re.

La notizia dell'arrivo dell'imperatore a Oedenburg è giunta a Budapest verso le 9 del mattino. Questa volta non si è trattato dell'arrivo improvviso dell'ex imperatore, in automobile, nella capitale e di un drammatico colloquio nei corridoi della presidenza con il reggente Horty. I giornali hanno riprodotto la notizia pura e semplice nelle loro edizioni straordinarie, così come l'avevano appresa i capi dello Stato e i rappresentanti dell'Intesa. Cercare di valutare con criteri positivi la situazione in questo momento è ancora estremamente difficile perchè, specie la Jugoslavia sembra disposta, nel caso in cui sia confermata la notizia che Re Carlo sia in testa delle sue truppe marci su Budapest, a penetrare nel territorio ungherese con il suo esercito, di cui è stata ordinata la mobilitazione. D'altra parte, non vi può essere dubbio che l'esercito ungherese, nella sua grande maggioranza, sia fedele all'ex imperatore. A Budapest, come è facile immaginare, la situazione viene precipitata come grave, o sebbene non vi regni confusione, gli animi sono eccitatissimi. Il gabinetto Bethlen non avrebbe rassegnato le sue dimissioni, ma anche a tale riguardo corrono voci contraddittorie. Fra Oedenburg e Budapest le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono state interrotte e così pure sono state interrotte le comunicazioni fra la Jugoslavia e la Germania.

Il Governo ha diramato alle autorità severissime disposizioni per il mantenimento dell'ordine. Esso sarebbe stato preso alla sprovvista perchè il nuovo colpo di scena dell'imperatore era atteso nientemeno che per la primavera prossima. Viene confermata invece la notizia che la guarnigione di Raab, dove sabato mattina si trovava l'imperatore, si sia posta completamente, fra grandi dimostrazioni, agli ordini del re.

I consigli dei ministri sono durati tutta la notte scorsa, e in essi la situazione è stata lungamente esaminata, mentre i capi responsabili hanno continuato i loro colloqui con i rappresentanti dell'Italia, della Francia e dell'Inghilterra. «Re Carlo — così parlava l'altro ieri a Funfkirchen il presidente ungherese Bethlen, mentre l'ex imperatore solcava il cielo svizzero — è sempre di diritto il re degli ungheresi, ma tuttavia il suo ritorno deve esser impedito, e questo non potrà avvenire se non di accordo e di concerto con le grandi Potenze firmatarie dei trattati di pace del Trianon, e di Saint Germain». Re Carlo ha cercato invece di evitare le vie tortuose di un accordo ipotetico fra gli Alleati ed è passato per le vie dell'aria alle vie di fatto. Se il conte Bethlen parlava così, egli sapeva indubbiamente di parlare in nome della maggioranza del paese, ma sapeva pure che le Nazioni vicine, prima di tutto avrebbero cercato di opporsi con la forza a qualsiasi fatto compiuto ed a qualsiasi ritorno degli Absburgo.

Un membro del Governo ha fatto ad un rappresentante dell'«Agenzia Ungherese» dichiarazioni sulla situazione creata dall'entrata di re Carlo in Ungheria. «Questo stolto gesto, egli ha detto, sottopone il paese a gravi pericoli, nel momento in cui il Governo per la prima volta, dopo la garanzia dell'indipendenza ungherese, ottenuta col Trattato del Trianon, ha potuto presentare risultati concreti al paese, esponendogli un programma di misure interne, che dimostrano i vasti progressi realizzati sulla via della consolidazione. È per questo che la ripetizione del gesto [illegible] una bomba anche tra gli elementi legittimisti. Nessuno infatti ritiene possibile risolvere la grande questione del trono con un colpo di stato. Il Governo — ha soggiunto il ministro — è stato fin dal primo momento solidale nell'assicurare l'ordine interno e la sicurezza all'esterno. L'opinione pubblica è piena di fiducia dopo il favorevole esperimento fatto in occasione del tentativo di Pasqua. Nondimeno il Governo per evitare qualsiasi disordine, anche passeggero, ha decretato la legge marziale. I rappresentanti dell'Intesa a Budapest sono testimoni che il Governo tiene la stessa energica attitudine come per Pasqua, e non vi è alcun dubbio che farà terminare anche questa avventura colla sua propria forza. Il Governo — ha concluso il ministro — fa assegnamento sull'appoggio di ogni onesto uomo. La patria è in pericolo, ognuno deve fare il proprio dovere». Il Governo ha nominato il generale di fanteria Paolo Nagy comandante militare con pieni poteri, incaricandolo di applicare con ogni mezzo le decisioni del Governo relativamente all'ex re Carlo.

Le proteste

Il *Korrespondenz Bureau* ungherese pubblica: «I rappresentanti delle tre grandi potenze alleate si sono presentati al Governo ungherese, riferendosi al passo fatto il 3 aprile del corrente anno ed alla decisione della Conferenza degli ambasciatori del 4 febbraio 1920, ricordando che con una restaurazione degli Absburgo correrebbe pericolo la pace e reclamando di nuovo di prendere misure per l'allontanamento del re. Il ministro degli esteri Banfy ha avvertito i rappresentanti delle potenze che il Governo ungherese ha in un Consiglio tenuto ieri, riconfermato che il re non può esercitare diritti sovrani, secondo la legge del 1920, e che per conseguenza egli deve senza ritardo abbandonare il paese. Il Governo ha preso già tutte le misure occorrenti. Il ministro degli esteri ha ripetuto tali dichiarazioni ai rappresentanti della Romania, della Jugoslavia e della Ceco-Slovacchia recatisi più tardi presso di lui».

I rappresentanti dell'Intesa hanno consegnato nella giornata di ieri una nota collettiva al Governo ungherese, redatta in tono molto energico. Hanno prodotto inoltre a Budapest grande impressione le notizie che il Governo ceco-slovacco, subito dopo informato del colpo di mano del Kaiser, ha chiamato telegraficamente sotto le armi due classi, inviando rinforzi in materiale e in truppe lungo il confine.

I rappresentanti della Piccola Intesa, seguendo l'esempio dei ministri interalleati, si sono recati presso il Governo ungherese, facendo presente che il ritorno dell'ex imperatore doveva considerarsi come una minaccia aperta contro la tranquillità dell'Europa, e si aggiungeva energicamente, che nel caso in cui il Governo ungherese non dovesse sentirsi in grado di opporsi alla nuova avventura, la Jugoslavia, la Romania, la Ceco-Slovacchia ritenevano loro dovere e loro diritto passare esse pure alle vie di fatto. Il Governo ungherese ha risposto di rimanere fedele alle assicurazioni date agli Alleati, manifestando l'intenzione di liquidare la questione entro il più breve tempo possibile. Queste assicurazioni però, anzichè portare la tranquillità negli animi degli uomini della Piccola Intesa, hanno rafforzato l'impressione che a Budapest si senta di non poter fronteggiare la situazione.

Il ministro di Ungheria a Vienna si è recato ieri presso il Cancelliere, al quale ha rivolto le dichiarazioni tranquillizzanti, di cui era stato incaricato dal suo Governo. Il Cancelliere austriaco ha mostrato però durante tutto il colloquio un contegno molto riservato, limitandosi ad annunziare che gli era stato comunicato che gli operai per conto loro avevano inviato un rinforzo di seimila uomini al confine.

Benes, presidente ceco-slovacco, che trovavasi assente, è ritornato subito alla capitale, ed ha dichiarato ad alcuni giornalisti che la nuova avventura doveva considerarsi come un *casus belli*; perciò, dopo un Consiglio di ministri, durato alcune ore, fu deciso di chiamare nuove classi, dando agli ufficiali di Stato Maggiore istruzioni severe a l'ordine di riferire sull'efficienza dell'esercito entro il termine di ventiquattro ore.

La fuga di Horty?

A Vienna, a Belgrado, a Budapest ed a Praga, l'agitazione e le preoccupazioni sono vivissime: ognuna di queste nazioni ha adottato misure eccezionali di difesa e di offesa.

I giornali viennesi, raccogliendo la notizia, non controllata, della fuga di Horty, annunziavano che era stato formato un direttorio carlista. Pure da fonte viennese si vorrebbe che la Francia abbia dato assicurazioni di proteggere il ritorno absburghese alla condizione che l'Ungheria inizi una spiccata politica antitedesca e che l'esercito ungherese venga posto sotto la direzione di istruttori francesi. Inoltre le relazioni con la Polonia, anche quelle economiche, dovrebbero divenire più cordiali.

Il Governo legittimista

Il Governo legittimista sarebbe composto: Presidente, Rakowski; ministro degli Esteri, Apponyi; ministro della Finanze il dottor Grotz, ministro della Guerra il colonnello Lehar; Culto, Venicsay. Nel Ministero sarebbe pure entrato a far parte il social-democratico Payer, che, come è noto, dopo la caduta di Bela Kun fu ministro per ventiquattro ore.

Un trattato italo-ungherese?

Non si sa quanto fondamento abbia la notizia, raccolta dalla *Vossische Zeitung*, secondo la quale un grande giornale di Parigi e di Londra pubblicherebbe in questi giorni il testo completo di un trattato concluso fra l'Italia e l'Ungheria, trattato che prevede nientemeno una collaborazione militare italo-ungherese nel caso di un conflitto con la Jugoslavia. Certo è che la stampa nella fretta delle previsioni e dei commenti alla situazione, esagera e dimostra di non apprezzare l'opera spiegata dall'Italia durante questi ultimi tempi nelle trattative che condussero alla conclusione dell'accordo di Venezia, poichè si dice, fra l'altro, che l'atteggiamento del ministero italiano, favorevole all'Ungheria, ha infuso coraggio nell'*entourage* imperiale e dato un nuovo motivo alle mire dell'ex-imperatrice Zita per spingere l'ex-imperatore ad anticipare quel colpo di Stato, che [illegible]

Carlo a Vienna?

Londra, 24, mattino.

Secondo telegrammi da Vienna al Times le truppe dell'amm. Horthi, forti di 20.000 uomini, hanno ingaggiato battaglia con le colonne di avanguardia dell'esercito realista, valutate a 10.000 uomini, a pochi chilometri dalla capitale. Le truppe realiste sono state respinte dopo violento combattimento, durante il quale hanno avuto molte perdite in morti e prigionieri. Il rombo del cannone è stato udito chiaramente a Budapest, ove è stato proclamato lo stato d'assedio. Si tiene che i realisti assassinino l'ammiraglio Horty. In previsione della possibilità di tradimenti di certe unità governative, è stata costituita una forte guardia del corpo per difendere il Reggente. Si prevede che Carlo di Absburgo tenterà di guadagnare Budapest, passando per il Danubio, ma provvedimenti sono stati presi per chiuderli la via. Le forze di cui Carlo dispone raccoglierebbero 40.000 uomini, cui andrebbero aggiunti circa 2000 ex-ufficiali austriaci. Benchè queste truppe dispongano di un materiale incompleto, sono però provviste di fucili e di mitragliatrici, ed inoltre sono inquadrate ottimamente da ex-ufficiali, che costituiscono una forza rilevante. Il corrispondente aggiunge che gli ungheresi sono ben decisi, stavolta, a non tenere conto delle minaccie di interventi della Piccola Intesa. L'Ungheria tuttavia si sarebbe assicurata l'appoggio dei croati, e conterebbe pure su quello dei magiari di Transilvania.

Un messaggio dell'Exchange Telegraph da Vienna segnala che Carlo, scortato da tre divisioni, comandate dal generale Hegedius e dal colonnello Osternbourg, sarebbe entrato a Vienna. Questa notizia, bene intesa, va accolta con riserva.

La Piccola Intesa, come la grande, sono intervenute senza ritardo per notificare al Governo ungherese che contano su di lui per espellere l'ex-sovrano. La Piccola Intesa, anzi, è andata più lontano, ed ha avvertito ufficialmente il Governo di Budapest che, se entro tre giorni Carlo non è espulso, la sua presenza verrà considerata come un casus belli. Il Reggente avrebbe incaricato il ministro dell'educazione, Haller, di recarsi presso Carlo, ed insistere affinchè se ne vada, senza ritardo.

La Svizzera non ospiterà più il fuggitivo

Berna, 24, mattino.

Una informazione dell'*Agenzia telegrafica svizzera* dice che il Consiglio federale svizzero non ha ancora preso alcuna decisione circa il tentativo dell'ex-re Carlo; circa la condotta da seguire, per quello che concerne la Svizzera, una decisione in proposito sarà presa in una prossima seduta. Il Consiglio generale federale è unanime nel giudicare severamente la condotta dell'ex-re Carlo, che è venuto meno alla parola data. Carlo non potrà più essere accolto in Svizzera. (*Stefani*).

L'Italia chiede l'espulsione di Re Carlo dal territorio ungherese

Roma, 24, mattino.

Il ministro degli esteri, marchese Della Torretta, ha avuto ieri frequenti comunicazioni col presidente del Consiglio intorno all'attuale situazione dell'Ungheria. Il Governo italiano, appena venuto a conoscenza del colpo di mano di Carlo d'Absburgo, ha iniziato subito, di concerto colle altre nazioni dell'Intesa, energica azione per ottenere l'espulsione dal territorio ungherese dell'ex-re Carlo. L'azione dell'Intesa è tuttora in corso e si spera che buoni risultati evitino il turbamento della pace europea.

Il ministro della guerra bulgaro ucciso

Altre tre vittime

Sofia, 24, mattino.

Il ministro della guerra Dimitrou, mentre si avviava in automobile, è stato assassinato a fucilate. Sono rimasti uccisi anche il conducente e due persone che si trovavano nell'automobile. Finora gli assassini sono sconosciuti.

Gli auguri del Governo ai Sovrani

Roma, 24, mattino.

Nella ricorrenza delle nozze d'argento dei Sovrani il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, ha diretto il seguente telegramma al Re: «Consulta la Maestà Vostra che in una festa famigliare, tanto più significativa quanto più contenuta in una intimità profondamente sincera, giunga l'augurio del Governo, che, sicuro interprete dell'anima italiana, saluta nella Maestà Vostra e nella Maestà della Regina i simboli augusti delle virtù migliori della nazione, temprata nella lotta, illustrata dalla vittoria, avviata dal vostro insigne esempio all'adempimento dell'alto dovere, che essa ha verso il suo passato e verso il suo avvenire».

A Racconigi

Racconigi, 24, mattino.

Le nozze d'argento dei Sovrani saranno celebrate oggi nell'intimità famigliare. Al castello reale sono giunti innumerevoli telegrammi augurali da ogni parte del mondo. La città è imbandierata a festa. Il Sindaco e la Giunta hanno presentato ai Sovrani i voti di augurio della cittadinanza.

A Torino

In onore dei Sovrani questa mattina tutti gli edifici pubblici e moltissimi privati hanno esposto la bandiera. Le truppe avranno libera uscita e stasera tutte le caserme saranno illuminate a festa. Anche da Torino furono inviati ai Sovrani molti telegrammi d'augurio.

La partenza della delegazione a Washington

Roma, 24, mattino.

Ieri l'on. Bonomi ha lungamente conferito col senatore Schanzer, presidente della Delegazione italiana alla Conferenza di Washington. Iersera sono partiti l'on. Schanzer ed i senatori Albertini e Rolandi-Ricci che imbarcheranno sull'*Olimpic*. L'on Meda partirà subito dopo sull'*Aquitania*. Seguiranno, poi, sulla *Dante Alighieri* ventiquattro membri dei-

La chiusura del Congresso del P. P. I.

Il progetto di don Sturzo pel decentramento e la costituzione della regione

approvato con un emendamento Meda sui poteri legislativi

La lista di minoranza non ritenuta valida - Il nuovo Consiglio Nazionale

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 24, mattino.

Alle ore 10.15, dopo che il Congresso ha molto chiacchierato e molto cantato (i Moribei, come sempre, sono quelli che ci si mettono con maggiore impegno) entra sul palcoscenico Don Sturzo e la [illegible] comincia. Con Don Sturzo applaudilissimo è pure applaudito l'ex ministro Meda, che tutti attendono e vogliono che prenda la parola.

Il presidente Bertini convoca la Commissione di verifica per l'esame delle liste presentate per la elezione del consiglio nazionale. Le liste sono due. Una, detta di maggioranza, è formata con la concentrazione degli elementi che nel passato consiglio rappresentarono maggioranza e minoranza. Accanto all'avv. Del Giudice, rappresentante della vecchia destra, figurano nomi di sinistri accentuati come il torinese avv. Piccioni. Quarello ed il cremonese avv. Cappi — uno della minoranza, qualificata come l'espressione della nuova destra formatasi in seguito alle conclusioni del Congresso. La lista della minoranza è stata ieri l'altro infirmata da Torriani e da altri, che hanno dichiarato di non aver autorizzato la loro candidatura, e decapitata ieri da uno degli stessi Presentatori che ha dichiarato di ritirarla. La Commissione, in tal modo, è chiamata a giudicare sulle due liste.

Ha la parola don Sturzo per riferire sulla questione del decentramento e sulla costituzione della regione. Con la particolare competenza che egli ha nelle questioni comunali ed amministrative, don Sturzo dice che le sue dichiarazioni saranno brevi e precise. Già conosciute ed avete pubblicato l'ordine del giorno conclusivo: eccovi la parte centrale, e più importante, della relazione.

L'ente "regione,,

Analisi e sintesi rappresentativa?

Su due problemi fondamentali l'opinione degli studiosi, anche nel nostro campo, è divisa fra varie correnti, ed hanno un notevole peso; sono i problemi costituzionali e rappresentativi dell'ente Regione, che io tenterò di esporre con la maggiore chiarezza e sui quali dirò la mia opinione.

Il primo problema organico va posto così: — Si deve tendere a fare della Regione un ente unico, organico, rappresentativo che adempia come amministrazione, finanza e responsabilità i vari compiti indicati nella elencazione delle funzioni suddette; ovvero la Regione rimane come circoscrizione, regione collettiva a differenziata di varii enti o meglio organismi specifici rappresentativi, diretti o misti, per ogni singola funzione importante? Nell'attuale ordinamento delle Terre redente è già in embrione posto e risolto il problema. Per chiarezza è meglio esemplificare». — Attualmente esistono in ogni provincia Camere di commercio con rappresentanza diretta delle classi o categorie interessate ed a scopi determinati: si riconosce ormai da tutti che per la circoscrizione limitata (la provincia) e per le funzioni date dalla legge, tali Camere non rispondono allo scopo e dovranno essere trasformate: supposto che prevalga (come è da augurarsi) la organizzazione commerciale per regioni, devono tali Camere essere organo specifico a sè, o essere assorbite dall'organo e dalla rappresentanza regionale?

Altro esempio ancora: — Il nostro partito ha sostenuto anche con larga ripercussione nel paese, e poi con un progetto speciale del gruppo parlamentare la costituzione rappresentativa ed organica delle Camere regionali di Agricoltura: — debbono queste Camere coesistere nella regione come quelle di commercio, ovvero la loro funzione dovrà essere riunita alle altre in una unica rappresentanza organica della Regione? Lo stesso è a dirsi per esempio del Magistrato delle acque nel Veneto, dei consorzi ed enti portuali, degli enti per lavori pubblici a carattere locale decentrato, dei Consigli scolastici per Regione, delle Commissioni per la disoccupazione, degli Enti per le assicurazioni e previdenza sociali, delle future rappresentanze locali delle classi lavoratrici e così via. In sostanza si deve arrivare ad una sintesi regionale rappresentativa, ovvero ad una analisi di organismi ed enti a contenuto specializzato e quasi classista?

Politica ad economia

Alcuni preferiscono il secondo al primo sistema, esattissimo per una ragione politica; creando una serie di organismi regionali specializzati non si crea l'ente Regione come vera rappresentanza collettiva, che possa rappresentare quale forza unica gli interessi propri; ma invece questi interessi vanno ad essere frazionati e sviscerati di un contenuto politico, e resi nella semplice espressione di classe o categoria o specialità, in questo secondo caso, per evidenti ragioni di costruzione giuridica, per il coordinamento politico statale, e per un correttivo di tendenze particolaristiche che potrebbero prevalere su altri legittimi interessi, tali organismi non potrebbero avere origine elettorale diretta o rappresentanza autonoma; ma dovrebbero essere a rappresentanza di secondo grado, o comunque su un carattere statale misto.

A questa ragione organico-politica, che per me è in antitesi con l'idea dell'Ente Regione, si aggiungono le ragioni di quelli che credono che solo gli organismi specializzati possono essere rappresentanza diretta e quindi rispondere allo scopo; e che per la costruzione dello Stato democratico, quale ora è concetto e quale è nel fatto, credono che ad ogni specializzazione di servizi deve corrispondere una elezione di organismo: così si sono moltiplicati i consigli, le direzioni generali, le divisioni, con nuovi corpi consultivi, commissioni permanenti, giunte tecniche, e chi ne ha più ne metta, con un crescendo tale, che prossimo a giungere, perchè in realtà non è divisibile in compartimenti stagni, le interferenze delle cause creano il complesso della vita, e la totale degl'interessi collettivi viene turbata dalla vivisezione dei così detti interessi specifici e di classe.

Non è possibile valutare esclusivamente l'interesse degli agricoltori, senza metterlo in correlazione con quello dei consumatori; non è possibile dare corpo agli interessi degli industriali senza valutare il contraccolpo che ne viene agli agricoltori; non è possibile isolare l'interesse dei lavoratori senza controbilanciarlo con quello dei datori di lavoro. La scuola non può essere solamente dei tecnici, vi è l'interesse dei padri di famiglia e l'interesse collettivo della società; e così di seguito in un nesso organico e di rimbalzi continui, per cui la semplice analisi minaccia di svuotarsi di contenuto o di perdersi nelle spire di un ulteriore organismo coordinatore e decisivo, il che vuol dire dello Stato o del suo rappresentante.

Balza così fuori, senza volerlo, la figura di un governatore, non un suo corpo più o meno consultivo, rappresentato dallo Stato, forza politica del nuovo decentramento, che verrebbe costretto in linee particolari, e oppresso dai limiti di competenza, e tormentato dalla tendenza di sopraffazione e di invasione nel campo misto, dove i lavori pubblici divengono interessa dei lavoratori disoccupati, l'agricoltura diviene industrializzazione, la cooperativa diviene commercio e la scuola diviene avviamento alla professione.

Una Camera economica?

Riconosco valida l'obbiezione che mi viene fatta come conseguenza di questa mia critica: vuol allora sopprimere o comprimere [illegible] dei grandi sindacati? o non si va forse a gran passi verso il parlamento economico anche in Italia?

La domanda merita subito una risposta chiara e precisa: — Premetto che, secondo me, la confusione viene oggi nella, nell'esame di questo problema, come nell'esame del problema della ricostituzione organica dello Stato, tra la caratteristiche e le funzioni dell'organo sintetico che è politico: nel quale, come in una camera di compensazione, si coordinano gli interessi specifici per una visione reale e simultanea degli interessi generali, della loro immediatezza, della loro maggiore o minore importanza, della così detta gerarchia dei valori; e le caratteristiche e le funzioni degli organi speciali o particolari, che non dovrebbero essere puramente consultivi o emanazione come oggi, dell'organo politico (parlamento) o dell'organo esecutivo (governo), ma dovrebbero essere emanazione diretta ed avere compiti limitati all'ambito delle proprie ragioni di puro carattere tecnico.

Così si può concepire una Camera economica come corpo consultivo permanente e sintetico di tutti gli interessi economici, come verrebbe ad essere il futuro «Consiglio Superiore del lavoro» o meglio «Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale», essendovi in esso le rappresentanze particolari o quasi di tutta l'economia produttiva del paese; e nessuno nega che tale corpo abbia anche mansioni tecniche e regolamentari, ovvero di prescrizione legislativa su deliberazioni parlamentari di massima. Si può anche concepire (in sostituzione e non in aggiunta) un Senato elettivo a base amministrativa ed economica che legiferi di pari grado con la Camera dei deputati; non si possono concepire corpi amministrativi locali specializzati, senza spezzare l'unità reale della vita, e senza che divengano o enti rachitici, organi impacciati, forze avulse dalla realtà, ovvero forze formate e guidate da una realtà politica al di fuori di esse.

Per questo io sostengo che l'ente che deve sorgere deve essere sano, valido, completo, e quindi nella caratteristica fondamentale *elettivo-rappresentativo, autonomo-autarchico, amministrativo-legislativo*; la Regione, in tutte le sue appartenenze e sommando in essa tutti gli interessi collettivi limitati allo sviluppo *locale-territoriale*. Chiarisco le parole sottolineate:

— *elettivo-rappresentativo*, perchè non siano frutto di elezioni di secondo grado, o di enti specifici o di nomina statale; ma a elettorato diretto, a suffragio universale, comprese le donne, a sistema proporzionale; — *autonomo-autarchico*, perchè esso entro le leggi governi a sè, e dalle leggi trae la sua caratteristica; e non sia un ente statale e a poteri delegati, che abbia per capo un governatore; — *amministrativo-legislativo*, che abbia una finanza, che possa imporre tributi, che amministri tali fondi e che in tale atto, cioè nel complesso della sua attività specifica, faccia i regolamenti e le leggi di carattere locale, e dentro l'ambito del proprio territorio. Non mezzi con ciò l'intervento dello Stato; quale esso debba essere vedremo più sotto.

Ad eliminare l'inconveniente che in questo ente con funzione prevalentemente economica (agricoltura, industria, commercio, lavoro) manchierebbe la legittima rappresentanza delle classi interessate e la voce specializzata dei tecnici si possono seguire due vie: la prima, è quella dei Corpi speciali consultivi e tecnici, a elezione mista dei sindacati (o per le scuole nei vari Corpi interessati) e del Consiglio regionale; così attorno all'ente Regione potrebbero sorgere il Corpo agrario, il Corpo del lavoro, il Corpo della scuola, e via via; in modo che gl'interessi sindacali e tecnici acquistino ligura e organo diretto e la parte amministrativa, direttiva e coordinatrice rimanga nel Consiglio e nelle Giunte regionali.

La seconda via è quella delle rappresentanze sindacali dirette e autonome, che avrebbero voce nel Consiglio e nella Giunta regionale, quando si trattassero questioni di carattere speciale e d'interesse diretto; e parteciperebbero parzialmente alle nomine delle Commissioni speciali, arbitrali, tecniche permanenti o temporanee.

L'una e l'altra via dovrebbero essere in pratica adottate secondo lo sviluppo e l'attività nelle varie regioni.

Riassumendo, riduco alla più semplice espressione le due tendenze:

gli organi regionali specializzati autonomi come Corpi misti non possono essere veri Enti amministrativi, e cadrebbero nella sintesi governativa politica;

l'organo centrale regionale rappresentativo avrebbe caratteristica amministrativa e forza rappresentativa, e parteciperebbe con le rappresentanze specializzate alla sua funzione anche economica.

Io scelgo questa soluzione, che crea la Regione, e crea, senza disintegrarla, come un Ente robusto, sano, rappresentatore dei più sentiti interessi locali.

Don Sturzo chiude la sua relazione fra grandi acclamazioni. Gli si buttano dei garofani bianchi. Ne afferra uno e se lo pone all'occhiello. L'assemblea scoppia in nuovi applausi. Tutto il congresso sorge in piedi e grida: «Meda, Meda. Vogliamo parli Meda». Meda è seduto al tavolo degli stenografi e non si muove. Prega l'on. Bertini di dire che parlerà quando verrà il suo turno, quando avranno parlato gli oratori iscritti prima di lui. È cominciata la discussione.

La discussione

L'on. Ferri prospetta alcuni dubbi non sulla sostanza della riforma che condivide, ma sulle modalità di applicazione. È contrario alla conservazione degli enti provinciali. L'on. Uberti sostiene la regione a base storica ed etnica, ma teme che il nuovo ente aumenti la elefantiasi burocratica. Vuole il decentramento.

Cappi propugna un ente che abbia il massimo delle funzioni. Vigorelli trova nella tradizione cristiana e nella tradizione italiana dei motivi per sostenere il decentramento nella costituzione della regione. La seduta movimentatissima si chiude a mezzogiorno, ed è rinviata alle 15,30.

Un tumulto per la lista di minoranza

La seduta pomeridiana si apre alle ore 15, e si apre con un incidente tumultuoso che mette a dura prova il presidente e si fa vedere il comm. Maschio sull'ondata dei corpi in movimento. Il presidente Bertini comunica che la Commissione di verifica ha ritenuto non valida la lista presentata dal gruppo detto di minoranza, ma che più precisamente deve dirsi dei dissidenti, perchè nell'unica lista che rimane sono compresi tutti i gruppi e già parecchi dei candidati iscritti hanno dichiarato di non avere autorizzato la iscrizione. Sorgono proteste. I dissidenti insorgono, gridando: «Noi vogliamo la proporzionale! Dove va a finire la proporzionale?». D'altra parte si grida: «Abbasso la commissione». I dissidenti replicano: «Astensione, astensione». La grande maggioranza dei congressisti insorge, con le proteste dei dissidenti seguitano, formulate da quanti ritengono che non tutte le regioni siano state accontentate. La protesta si forma vivace, rumorosa. Molti congressisti sono in piedi, tumultuano. Il presidente scampanella invano. Qualcuno grida: «Astenetevi fin che volete, ma non disturbate il congresso». Altri: «Buffoni!». Un congressista [illegible] un pugilato. In platea si forma un parapiglia. I questori si cacciano fra i contendenti più accesi, che si scambiano ancora qualche pugno e li dividono. L'imponente Maschio domina il tumulto. Quando poi gli animi si sono un po' stogati e i nervi si tranquillizzano, si ode la sua voce baritonale: «È adesso, tutti a sedere!».

L'ordine è categorico. Non tutti di buona voglia certo si acconciano, ma finiscono quasi tutti per prendere posto. L'incidente è chiuso. Si aprono le urne per la votazione e si riapre la discussione sul decentramento e sulla regione.

L'on. Fino

Primo oratore è Osio, che brillantemente sostiene che la politica del decentramento non è sentita nè dal paese nè dal partito popolare. Secondo il pensiero di Osio, al decentramento e all'eventuale costituzione della regione non si potrà pensare e non si potrà pervenire se non con una decisione di gabinetto che rovesci l'attuale ordinamento. Ad Osio segue Coppola. E' favorevole al decentramento, che parlando si interessa più della malaria e del problema della terra che non della questione della regione. L'on. Fino constata che i problemi che sono posti in discussione dal partito popolare sono quelli che formano la vera vita della nazione. Dal periodo della preparazione studiosa siamo passati a ci troviamo ora nella realizzazione dei fatti. Mentre altri partiti con l'illusione di fare salti nella storia si astengono dalla responsabilità della vita pubblica, noi seguendo la contingenza cerchiamo di attuare. Mentre altri si perdono in discussioni di regime, noi procediamo a riforme concrete dell'assetto statale, agganciando la barcollante della vecchia burocrazia ma ricostruendo invigore col decentramento regionalistico. Per noi una riforma si concreta con l'altra. Ricorda la insistenza fatta per la legge sul decentramento regionale, a proposito della legge sulla burocrazia, e le promesse fatte dall'on. Bonomi al quale egli si presentò con due colleghi di altri gruppi. «Il problema per noi da risolvere — dice, — è la questione che non fu affrontata in Parlamento, cioè la responsabilità che si deve dare agli impiegati». Ricorda che la volontà di provvedere ai bisogni del popolo fu soppressa da tutti i governi di dominatori, e che noi dobbiamo andare a cercare nei liberi comuni ripigliando la tradizioni di studio di quanti segnarono il risveglio d'Italia da Carlo Cattaneo a Cesare Balbo, da Mazzini a Cavour ed a Minghetti. Però desidera che si faccia risaltare il concetto che in nessun modo potrà essere compromessa l'unità della patria, non per noi, egli dice, che l'abbiamo nel cuore, ma per smentire le dicerie degli avversari. (Applausi calorosi). Le riforme non si fanno a salti. Non vogliamo oggi precisarle e fissarne le linee nei voti di un congresso. La parte tecnica qui non è possibile. Bisogna l'idea e con le nostre forze avremo contribuito a dare anima vera all'Italia. (Vivi applausi).

Le obbiezioni dell'on. Meda

L'on. Meda, che segue l'on. Fino, è fatto segno da parte del Congresso ad una dimostrazione che si prolunga per qualche minuto. Tutti gridano «Viva Meda». Meda è profondamente commosso. «Sono qui perchè ho qualche cosa da dire. Quando non si ha niente da dire perchè si parla? Se tutti parlassimo solo quando abbiamo qualche cosa di importante da comunicare che bella cosa sarebbe! (*applausi, risate*). E veniamo a cose concrete. La discussione ha una notevolissima importanza. Tutti gli oratori che mi hanno preceduto hanno detto cose interessanti ma di quanto hanno detto molto poco resterà. Quello che resterà sarà l'ordine del giorno che sarà votato ed è a questo che si deve guardare. Fare poche osservazioni per dimostrare che l'ordine del giorno Sturzo deve essere cambiato. E' un ordine del giorno perfetto, nulla di esso deve essere scartato, non vi è dissenso in proposito; quello che si chiede di difendere deve essere difeso, quello che si dice si deve fare, deve essere fatto. Mi fermo però sull'invito al gruppo parlamentare, ed a quanto in esso si chiede, per quanto anche questo invito ed anche quanto si chiede non si possa per se stesso che approvarlo. Il male è che le conclusioni differiscono dalle premesse ed è su questa che bisogna discutere. Discutiamo. Si parla di autonomia locale. Va benissimo. E' questione di intendersi nel particolari. Si parla di costituzione della provincia e della istituzione di un consorzio di comuni. Benissimo. Si abolisce un seminvalo di deputati, e non sono io che me ne lamenterò (*applausi*). E veniamo alla orazione della regione. Il concetto è bellissimo. Se io vi dicessi che sono contrario, voi, che pure avete simpatia per me, non mi approvereste (*risate*). Il concetto può essere buono, ma io non lo capisco. Non mi oppongo però che se ne parli e se ne discuta: quello che preme, però è che non resti nei comunicati ufficiali alcuna dichiarazione la quale venga ad affermare che si chiede la creazione di stati nello stato. Nella rel

Sturzo, spostando semplicemente un mattone da un posto all'altro per dare stabilità all'edificio e renderlo gradito anche agli altri. Da tre giorni si è parlato qui di collaborazione; collaboreremo noi dobbiamo, noi dobbiamo cercare perchè la collaborazione riesca possibile di non cercare scopo di nostro tornaconto. Adido le varianti all'ordine del giorno da me proposte al senso di opportunità ed all'intelligenza di don Sturzo». (*Applausi*).

Ancora sulla lista di minoranza

Si ritorna alla questione della lista di minoranza. Si sollevano eccezioni sul procedimento della Presidenza. Bertino dà spiegazioni e si rimette al Congresso. Don Sturzo aggiunge in proposito che la lista di minoranza test risponde ad alcuna tendenza manifestatasi nel Congresso. La Destra, che solo ha fatto dell'opposizione al Congresso, non vi figura. E' una lista clandestina, e come tale non può essere accettata (*Applausi vivissimi da parte del Congresso*). Bertino annuncia che la discussione è chiusa. Si sospende per 15 minuti la seduta per la votazione dei membri del Consiglio nazionale. Poi si riprende la discussione.

A favore della regione

Dopo brevi osservazioni di Mangano, ha la parola l'avv. Quaglia, di Torino. Questi rileva la cortese polemica svoltasi al Congresso fra don Sturzo e l'on. Meda, intorno alla creazione della regione. Don Sturzo, dice, porta nella questione una appassionante visione d'avvenire; l'on. Meda una pertinente prudenza, che lo avvicina più allo spirito liberale che alla vibrante anima popolare (*Applausi*). Del resto, continua, il dissenso dell'on. Meda, che al principio del suo dire pareva dovesse essere profondo e radicale, si è in definitiva ridotto ad una riserva sulle funzioni legislative che dovrebbero essere attribuite alla regione. Ma tale riserva non ha fondamento. Si tenga presente la funzione integratrice e coordinatrice che spetterebbe allo Stato. Così la regione non sarebbe pericolosa, poichè ridurrebbe la regione ad un semplice decentramento burocratico, mentre nel pensiero popolare esso deve essere la valorizzazione della capacità e dell'iniziativa locale (*applausi*), capacità e iniziative che sarebbero novellamente soffocate se ci si accontentasse di fare dei Consigli generali regionali altrettanti parlamentini, con tutti i difetti che il personalismo ed il parlamentarismo portano con sè. Occorre che si affermi la tendenza verso un Consiglio regionale, a base elettorale, andando al di là dei limiti indicati dal prof. Sturzo nel suo ordine del giorno sui rapporti fra la regione ed i Consigli locali. Presenta un'aggiunta all'ordine del giorno Sturzo, così concepita: «Augurio che nel suo divenire l'ordinamento regionale abbia la sua base nella rappresentanza delle organizzazioni sindacali (*Vivissimi applausi*).

L'on. Pennavaria vorrebbe limitata la costituzione della regione, in via sperimentale, alle sole regioni delle Terre redente. L'on. De Gasperi dice: «La deliberazione che il Congresso sta per prendere è di una eccezionale gravità. Il Parlamento italiano, così com'è, non va più. Il Parlamento è sovraccarico di lavoro, non può funzionare. Il Governo è paralizzato. I deputati devono interessarsi di problemi che non conoscono affatto. Come parrugone del lavoro compiuto dai deputati ricorda il caso di una maestra siciliana, andata in un paese del Trentino dell'alta montagna, che per primo tema diede ai suoi allievi di descrivere un mese in burrasca (*risate, applausi*). L'on. De Gasperi continua che, per arrivare ad un decentramento burocratico, si deve fare anche un decentramento governativo. Si dirunga poi a rispondere ad alcune osservazioni di Vigorelli e Meda. In linea generale osserva poi che, quando si tratta di riforme, bisogna avere del coraggio. La Francia pensa agli organismi regionali; perchè non dobbiamo pensarci noi che abbiamo tradizioni regionali? Osserva all'on. Meda che i rapporti fra governo centrale e regione saranno difficili a stabilirsi, ma non per questo si deve rinunciare alla riforma. Si augura che l'esperimento che si sta per iniziare nel Trentino e nella Venezia Giulia abbia a far aumentare i partigiani della riforma. Conclude: — Il nostro esperimento vi parlerà del debito di riconoscenza che abbiamo verso di voi per la nostra liberazione (*applausi*).

Durante la sospensione nei corridoi sono avvenuti incidenti ed a cose anche qualche pugno. Motivo: l'inclusione di Donati, voluta, nella lista dei candidati al Consiglio nazionale e l'esclusione di altri rappresentanti della regione. Donati sale alla tribuna per dire che è pronto a rinunciare alla sua candidatura a favore di un veneto. Si approva la chiusura della discussione sulla questione della regione. Non possono parlare altri che i presentatori di ordini del giorno ed il relatore. Parlano questi. Poi don Sturzo si avanza alla ribalta per rispondere agli oratori.

La risposta di don Sturzo

La questione della regione, egli comincia, si ha appassionato ed ha appassionato vivamente il Congresso, ed io ne sono orgoglioso. Ringrazio poi gli diversi presentatori di ordini del giorno, ritornati alla sua relazione, e viene poi alle due questioni fondamentali sollevate dagli oppositori, a quella dell'on. Meda e a quella presentata da Quaglia e Vigorelli. Per quanto riguarda la rappresentanza negli organismi regionali, egli riafferma quanto ebbe a scrivere nella sua relazione, in principii contro la rappresentanza sindacale è possibile, nei grandi enti troppo difficile ed inattuabile. Gli elementi di giudizio sono generalmente di tre: bisogna innanzi tutto creare un'economia di classe, e poi si troverà la forma di rappresentanza di classe. Per ora, accontentiamoci di chiedere alla borghesia il riconoscimento giuridico dei sindacati. (*Applausi vivissimi*). E veniamo all'on. Meda. L'on. Meda è un uomo di governo. Ha preoccupazioni. Si preoccupa che si vogliano dare poteri legislativi alle regioni. Ha ragione. La frase desta preoccupazione. Le desidererei io me, tanto che cercai evitarle nello scrivere. Ma ne fui persuaso. Perchè? Perchè nella nostra legislazione tutti si fa per legge ed il Parlamento deve fare tante leggi che i deputati vedano senza sapere che cosa esse contengano. (*Applausi vivissimi*). Dopo aver risposto ad altre argomentazioni, ed aver fatto altri richiami a quelle che sono state le sue dimostrazioni, conclude:

«La parola può parere pericolosa. Io sono disposto a togliere la parola, ma lasciate che resti il fatto vivo e l'ho prospettato nella mia relazione. Per avere l'on. Meda, per quanto non entusiasta, favorevole e solidale con noi nel problema della regione, lo chiamo alla parola «legislazione». (*Applausi vivissimi*). Prega poi il presidente di mettere in votazione l'ordine del giorno con la variante Meda. E' un primo passo, un grande passo che abbiamo fatto. Domanda al congresso che si assuma l'impegno di continuare a studiare gli ordinamenti della nostra vita nazionale. Tutto il congresso balza in piedi e fa una grande dimostrazione a don Sturzo. Per assicurarne poi vengono approvate le sue conclusioni con la variante Meda e dei seguenti fonori:

«Si [illegible] la regione, come ente rappresentativo autonomo, autarchico, amministrativo, dirigente gli interessi circoscritti del proprio territorio».

Il nuovo Consiglio nazionale

Capp presenta un ordine del giorno, relativo alla disoccupazione e viene approvato per alzata di mano. Il congresso è virtualmente finito. La funzione solenne è terminata e cominciano i fuochi di artificio, con i discorsi di saluto. Un appassionato discorso di Bertini (il suo primo discorso politico) e una brillante improvvisata dell'on. Tardeanu (onte Paganuzzi, il vecchio leader del partito cattolico) nella sua espressione conservatrice, e la cerimonia finale è chiusa. Molti applausi, molti evviva.

Si comunica poi l'esito della votazione per la nomina del Consiglio nazionale. L'unica lista ha riportato 181.837 voti. Sono stati dichiarati nulli 6791 voti e si calcola su sei astensionisti; i dissidenti ed i protestanti per l'esclusione delle rappresentanze di qualche sezione. Sono stati nominati membri del Consiglio nazionale i seguenti: Sturzo Luigi, Campilli Pietro, Cappi Vincenzo, Giri Ercole, Colombo Giorgio Luigi, Colombetti Gustavo, Del Vecchio Giorgio Luigi, Donati Giuseppe, Dei Cas Battista, Acerbo Giacomo, Fenoaltea Ettore, Paratori Alessandro, Picchiotti Arturo, Quaglia, Gioachino, Micelli Ernesto, Valente Giovanni, Balduzzi, Mingrino Eugenio, Valentini Giovanni, Bazzoli Luigi, Castellino Adolfo, Della Torre Guglielmo, Donati Giuseppe, Utili Giuseppe, Martini Evaristo, Rinaldini Rodolfo, Ruffo Rufo, Sturo Luigi, Silla Nicola, Fasaro Giuseppe, Gilori Roberto e Joli Adone. Il Consiglio nazionale si riunirà domani per la nomina del Comitato esecutivo.

Conclusione

All'uscita dal congresso dal teatro i fascisti provocano qualche incidente, ma non si ebbero gravi conseguenze.

Non credo che la seduta odierna per essere illuminata abbia bisogno di un particolare commento. La cronaca è sufficientemente chiara. Questione vera e propria alle sue conclusioni sul problema della costituzione della regione don Sturzo non ne ha trovato. Le stesse on. Meda, che si annunziava come d'esito avverabile della riforma, si è limitato ad esprimere i suoi dubbi sulla possibilità di attuazione del decentramento e della costituzione della regione, ed a consigliare qualche variazione di forma, per rendere il desiderato meno impegnativo, non nella sostanza ma nella lettera. La questione affacciata dal Vigorelli prima e dal Quaglia poi non è uscita nel dibattito dal campo teorico. Giustamente ha osservato don Sturzo che prima di pensare a chiedere la rappresentanza professionale negli organismi regionali da crearsi, bisogna dare ai sindacati la personalità giuridica. A commento generale dei risultati del Congresso poco mi resta ad aggiungere a quanto scrissi ieri. Il Congresso lascia il partito popolare nella stessa posizione che era prima di esso, e cioè inoperante ad una situazione politica e parlamentare che vorrebbe, ma sente che non gli gioverebbe di forzare. Maggioranza e minoranza, e cioè, il centro ed la sinistra, formatesi a Napoli, si sono immedesimate, ma non è facile dire, per quanto molto se ne discuta, se sia stato don Sturzo a fare un passo verso sinistra, o Miglioli a fare un passo verso il centro. Se si confrontano i discorsi di Miglioli a Napoli ed a Venezia, indubbiamente si sarebbe tentati a credere che siano stati il deputato di Soresina ed i suoi amici a portarsi nelle posizioni sturziane. Ma se si tiene conto del patto di Soresina, cioè del lodo Bianchi, e se si esaminano le dichiarazioni di don Sturzo sui Sindacati e si confrontano con quanto i miglioliani chiedevano a Napoli, si deve ritenere che il segretario del partito ha fatto un grande passo verso sinistra. Lo spunto dell'*embrassons-nous* di Miglioli e Sturzo lo si deve cercare nel patto di Soresina. Rinunciando forse a movimenti di maggiore accentuazione rivoluzionaria, Miglioli è riuscito ad avere prima l'adesione del segretario politico al patto di Soresina, ed oggi a schierare a difesa di esso tutto il partito popolare. Di questo bisogna tener assolutamente conto. Il Congresso, nel suo complesso, è riuscito ottimamente.

Gigi Michelotti.

L'ex-legionario uxoricida assolto dai giurati di Fiume

Il P. G. si oppone alla scarcerazione e ricorre contro il verdetto

Fiume, 24, mattino.

Le ultime battute del processo contro l'ex legionario e tenente aviatore Salvatore Di Leo, accusato, come già vi segnalai, d'aver ucciso il 19 giugno dell'anno scorso la propria consorte, sono state interessantissime. E' mancata la parola dell'avv. Vecchini. Molto importante è stata l'arringa dell'avv. Di Stefano.

Un duello

— Nessun processo — afferma l'avvocato Di Stefano nella sua arringa — si presenta, come questo, tanto simile a un duello; un duello a fondo. La posta di questo duello è l'onore. Da una parte l'onore di un eroe carico di gloria, dall'altra l'onore di una donna vittima della sua bellezza; della sua inferiorità della sua onestà. La causa non potrebbe essere più santa da una parte, non potrebbe essere più santa dall'altra». O Vittoria Trinchera è una druda o è una martire. Se lei è martire lei rimane vigliacco, così come lo volle la vittima nel momento in cui ora insequita dopo il primo ed il secondo colpo. Noi siamo venuti qui da Napoli, non guidati da uno spirito di vendetta, ma come a un appuntamento presso l'altare di Vittoria Trinchera, al cui piedi questo rettile sbava ancora menzogne e calunnie. La causa dal punto di vista penale, dal punto di vista strettamente giuridico non presenta alcun interesse: per poco non è di competenza della pretura. Per le conseguenze penali potrebbe essere trattata in Tribunale. Come pena non spetta più di quella che avrebbe meritata se alla povera Vittoria avesse sciolto il viso.

Eroe o suicida?

L'avv. Di Stefano confuta la tesi degli avvocati avversari sulla figura morale dell'uxoricida. — Gli avversari si devono decidere: non possono seguire il loro difeso nelle sue contraddizioni. Debbono pigliare una posizione netta. Il Leo è o non è un eroe. Se è un eroe non è un suicida in desiderio. Noi c'inchiniamo riverenti davanti al soldato che sfida le aquile per le cime dei soli e varca abissi e protegge le trincee e porta per il cielo le speranze della Patria, della fede nella vittoria. Ma non possiamo riconoscere in lui contemporaneamente la volontà suicida. E' l'abisso tra suicida ed eroe. Suicida è il vile che non sa resistere all'urto delle vicende della vita, ai marosi delle avversità e che preferisce sparire nei gorghi dell'abisso piuttosto che lottare contro le onde e sfidare l'orizzonte. La vita è triste per tutti, per tutti è dolore e dramma, anche per chi appare felice. Il suicida non resiste allo strazio di questo dramma e si annozza per un fine egoistico. L'eroe invece lascia a casa tutti gli interessi egoistici, fino le lacrime della sua Andromaca, tutte le carezze, tutti gli amori più santi, tutti gli interessi più vivi, e corre a morire per un fine universale, per un'idea. La differenza tra l'eroe e il suicida è la stessa che passa tra il cherubino che fissa Dio e il demone che sprofonda nell'abisso. Leo è eroe, non suicida: è per i cieli vittoriosi della nostra Patria sognava vivendo, e vaneggia sognando. L'altra premessa riguarda lui: E qui chiede scusa al povero giampietro se io profano, per necessità di polemica, la memoria della vittima. Sarà l'ultima profanazione perchè dopo di questa non credo vi saranno più da parte avversaria ulteriori profanazioni. Ed è necessario che come il bisturi fece scempio della sua carne così questa nostra discussione faccia scempio della sua anima, dell'ultimo, per riuscire al trionfo della sua bellezza morale.

La partita d'amore

Immaginiamo, per ipotesi, che la vittima non fosse stata pura, quando la sposò Leo Salvatore; immaginiamo fosse caduta, come dice la solita stampata sulla fronte dell'assassino di cui nessuno ha visto un rigo; immaginiamo che Vittoria Trinchera avesse meglio di perduto due volte, tre volte: l'eroe, il soldato italiano, il soldato latino, carico di gloria, non doveva dare a Fiume, all'italia, al legionario, al secondo civile, lo spettacolo che ha dato; non doveva sciorinare tanti panni di sole della vostra giustizia. Non si regolano così le partite d'amore. Se anche Vittoria Trinchera fosse caduta, un eroe non doveva elevare tra le Cherchelle e i calzoni di Carnevale le vergogne di casa sua. Se si perdona non si discredita una peccatrice. Vi ho detto che ho bandito le carte stampate; ma non escludo le carte scritte del processo. Questo è un dramma a tre personaggi: Lui, Lei, Lui. Guardiamo in faccia la realtà, non a vero che le parole di una casa non parlano, che non parlano i quadri e gli altri oggetti di casa. Il primo a parlare in questo processo è lui. L'assassino col suoi tre interrogatori pieni di contraddizioni. Nel primo interrogatorio egli dice che era a piazza Dante col cognato De Monte Carcari lo avverte che lo attende la moglie e la figlia. Egli corre dalla moglie. Sul cancello del Puntofranco egli incontra la sua ordinanza Rollo che gli conferma la notizia ed presenta alla moglie sul fondo la mano e bacia la figlia. Bacia. Senza quel bacio la figura dell'assassino non sarebbe stata completa. Il bacio che unisce due esseri puri, due amori sinceri, ha anche l'effetto di unire la vittima al suo traditore. Questo gesto la dichiarazione, posa un bacio su quelle labbra su cui dopo cinque minuti scorrerà il sangue della moglie per lavare col suo lavacro la lava di quel bacio. Sanguina, non è vero che vi chiede il perdono di quel bacio e di quel sangue. Sanguina non so. E' ignara della sorte che l'attenderebbe sulla soglia della sua giovinezza nel caso che potesse infrangere con l'assenso della mamma sua. Le Cherchelle e le Marlette di Carovigno le sghignazzerebbero sul volto la storia lagrimevole della madre e lei domanderebbe canto alle cose coscienza, e giurati, del vostro verdetto, e al vostro cuore di padri giungerebbe l'eco remota di quel grido: Dio disperda il seme dei miei avversari. Bario e sangue.

Non si fa «follia»

Tutto il primo interrogatorio si riassume in questo: «Ho sparato perchè m'ha chiamato vigliacco. Per un eroe come lui, che ha voluto su Bucari e sul Carso, per l'aviatore le cui fotografie sono state inviate al Re d'Italia, per il mutilato che ha impartito lezioni non solo alle Cherchelle di Carovigno ma anche ai Principi di Casa Reale, l'ingiuria di vigliacco è troppo grave. Fu preso dalla follia, fu travolto dall'irrazzato ed accecato. Però fu tanto poco accecato dalla follia che vide le traiettorie orizzontali dei primi due colpi e la traiettoria verticale del terzo colpo; vide il greviglio formato dalla madre e dalla figlia. «Io sparai sul grevaglio formato dalla donna e dalla bambina». Colto, arrigano, folla, si ha nel caso delle passioni dicchi, non nel caso delle passioni riflessive. Nel primo caso le passioni sono istantanee nel secondo caso non possono essere istantanee. Ora nel processo di questa strage c'è tanto poco follia, e tanto poca cecità, perchè è emersa persino la geometria: due linee orizzontali, una linea verticale. Manca la quarta linea verticale: anche la quarta vi doveva essere perchè Leo salvatore non aveva ancora di avere sciamata definitivamente la vita di Vittoria e di averla ammucchiata [illegible]

dirgli di tessere la sua difesa come meglio gli piacesse, cosa meglio avrebbe potuto. Ma il quarto colpo è rimasto nella canna. E noi non c'interessiamo della strage della carne, della quale s'interessa la interpellazione giuridica dei fatto: a noi interessa la farsa metafisica che ebbe il suo inizio sulla soglia della baracca e continuata fin qui con la gazzarra cui avete assistito. Lui pensa, nella trama dei suoi calcoli matematici (qui tutto è matematica, non follia) aveva pensato di avere ammucchiato per sempre la sua vittima. Ma io ve la farò parlare. E vedremo se l'eterno femminino di Fiume avrà cuore di sasso o di carne sensibile. M alleggia su di esso lo spirito della maternità pura e santa, e lo spirito di una depravazione sadica. Un giornale di Napoli nella sua cronaca, porò alla madre Raffaella Trinchera, la notizia dopo tre giorni dalla strage, che tutti gli uomini e le donne di Fiume avevano cosparso di fiori la salma della figlia uccisa dal marito. Domani le mostrerò il monumento bronzeo eretto alla memoria della figlia dal [illegible] parola del P. G. raccolta quasi integralmente dai giornali cittadini.

Nel secondo interrogatorio s'inizia la trama della difesa. Questa difesa è fondata su una serie di calunnie. La prima è che la vita matrimoniale gli ha amareggiato l'esistenza, perchè la moglie era la sua vergogna, il suo rossore, e dice che le aveva imposto di partire immediatamente da Fiume per evitare che si sapesse che era ammogliato. Ma lui non ha nascosto solo a Fiume di essere ammogliato; non l'ha nascosto solo quando la polcesi di guerra gli ha scoso l'organismo. Questo ripiego, questa macchinazione rimonta ai principio della guerra, quando i pidocchi delle trincee non erano nati ancora.

Le scene alla moglie

Dopo aver distinto la figura del soldato da quella dell'omicida, l'oratore accenna alle cinque giornate in cui il Leo fu visto a braccetto di alcune signorine e poi rileva come il Leo avesse dichiarato che sua moglie aveva delle tresche amorose a Venezia ma che per compravare la sua asserzione si guarda bene di richiamarsi a testimoni borghesi, come per esempio le padrone di casa dove la morta abitò, no il Leo, si richiama alla testimonianza di Rinaldi che è un soldato, ed egli sa bene che quest'ultimo, conoscendolo come ottimo e valoroso ufficiale, dirà bene di lui e guarderà se mai di salvarlo. Ma invece che avviene! Il Rinaldi interrogato, dice chiaramente: Ho veduto la signora due o tre volte recarsi al Comando. Non so se mi consta che avesse delle tresche. E perchè si recasse Vittoria Trinchera al Comando di Venezia è consaputo: andava a chiedere un atto di giustizia. Il Leo sostiene però che la moglie avesse avuto delle tresche [illegible] a Napoli, e precisamente con un pittore e con un ragioniere. Come si vede egli ha cura perchè nel suo processo vi siano tutte le rappresentanze sociali, incominciando dal re al pittore, al ragioniere, ecc.; non vi manca che Benedetto XV (*risate*). Ma ecco che egli trova anche il prete, Giacomo, quello del sagrato!

Uno scatto dell'imputato

L'imputato a questo punto ha uno scatto, dice qualche cosa che la voce dell'oratore copre.

Il Presidente aiuta il campanello e ammonisce severamente il Leo, dicendo che qualora non si comportasse come si dovere lo farebbe allontanare dall'aula. L'imputato con una scrollata di spalle risponde: «E mi faccio allontanare!»; mentre l'avv. Di Stefano dice, rivolto al Leo: «So che tutto ciò è per voi una tortura, ma se [illegible] non voleste neppur questo, non ci resterebbe altro che chiederci scusa perchè avete ucciso quella donna, prenderci le nostre carte e andarcene via!».

Dopo questo incidente l'avvocato rileva il modo con il quale il Leo ha descritta la famiglia Trinchera che vive col dare in affitto le camere e nota che la nonna era alunta del cavaliere Trinchera e cui Napoli destino una strada e che era parente del [illegible] ora una processina del marito. Cancelle la famosa cena cheta non se ne ha mai attitate e quando l'imputato dovette recarsi a Napoli per la commissione dei suoi studi, suo padre, il cav. Francesco Leo, si recò presso la Trinchera, chiedendo ospitalità per la figlia.

Dopo la strage — continua l'oratore — incomincia intorno a questo dramma una forma nuova di delinquenza che non è degna di un eroe. Egli ha cercato tutti i modi di calunniare la moglie per creare intorno a sè la pietà. La sua difesa è basata tutta sulla speculazione. Egli specula sulla sua gloria militare e specula sulla pietà che vorrà di suscitare calunniando e infamando la morta. Prese in esame quindi i testi di Napoli, i quali non parlano e affermano la miseria in cui viveva la Trinchera in quella città, e osserva che allora che percepiva due mesi in un mensile di 150 lire, mentre anche allora in tempo di guerra quella somma era appena sufficiente a pagar la pigione! Il Leo ha affermato di non aver spesato pure la Vittoria Trinchera, [illegible] ma ora già sazia di altri. Ma, considerata l'inopportunità di lei — osserva l'avvocato — poteva il Leo rimandarla completamente a sua madre? Non lo aveva forse diritto? La verità è che la Trinchera era pura e il Leo doveva chinare il capo, doveva sposarla e in quella occasione ad ogni modo egli fu un uomo di onore.

Volgendo alla fine della sua arringa, l'avvocato confuta alcune circostanze di fatto e di diritto addotte dalla difesa e conchiude col chiedere la condanna dell'imputato.

La sentenza

I giurati, ai quesiti loro proposti dal presidente, hanno risposto negativamente ed il tribunale ha quindi emesso sentenza di pieno assoluzione. Il Procuratore generale però si oppose alla scarcerazione, presentando ricorso contro il verdetto dei giurati.

L'esaltatoria del Di Leo ha prodotto in città una vivissima impressione.

Cachin fischiato dagli anarchici

Parigi, 24, mattino.

Il grande comizio comunista organizzato contro l'Ambasciata americana è fallito di fronte all'imponente servizio d'ordine organizzato. La cancelleria dell'Ambasciata americana era guarnita da un triplice cordone di truppe e nell'edificio forze militari importanti erano collocate. Le Ambasciate d'Italia, Spagna erano particolarmente vigilate. Si può calcolare che circa 10 mila uomini di truppe furono mobilitate dalla polizia per il servizio d'ordine. Nei pressi della porta Maillot, luogo di riunione dei dimostranti, la polizia ha impedito qualsiasi assembramento. L'onorevole Cachin di fronte all'impossibilità di organizzare la dimostrazione aveva cominciato a parlare, lanciando la folla a disperdersi, ma [illegible] gruppi di anarchici lo fischiarono e lo costrinsero a ritirarsi. Egli dovette allontanarsi rapidamente in direzione di Levallois dove un comizietto di un centinaio di persone ebbe luogo. Alle 16, mentre migliaia di dimostranti che si erano raggruppati furono in un batter d'occhio dispersi, il segretario particolare dell'Ambasciatore americano si è recato a rallegrarsi il prefetto di polizia delle misure d'ordine prese per la protezione dell'Ambasciata.

I primi atti del Governo zanelliano a Fiume

Per l'affermazione d'una politica italiana

Fiume, 24.

Alla vigilia dell'insediamento del Governo di Ricciardo Zanella, con decreto da generale Amantea, rivestito delle funzioni di alto commissario e quindi con un atto di pieno ed incontrastato valore legale, si affidava al Governo d'Italia la temporanea gestione del porto e delle ferrovie di Fiume. Era questo — per essere più semplici — uno dei diversi provvedimenti benefici con cui l'Italia esprimeva la sua missione di naturale tutrice del nuovo Stato, sorto specialmente per sua volontà a Rapallo. Non era chi non percepisse nel provvedimento l'incalcolabile vantaggio economico che alla città ne derivava. Ed a questo vantaggio si assommavano in uno stesso genuino intento le prime disposizioni già emanate per la conversione in lire dello [illegible] corone. Ora una voce, vuolsi sperare poco accreditata, attribuirebbe al nuovo Governo del Zanella il proposito di contestare il diritto dell'Italia ufficiale ai provvedimenti presi. Tutto dà a credere, ripeto, che trattisi di una diceria; non condiviamo se pure altre ragioni non li giustificano, i detti provvedimenti [illegible] naturale conseguenza dell'esercizio d'una tutela indispensabile all'esistenza d'uno stato, troppo minuscolo per reggersi con le sole sue forze. Tale tutela fu del resto quella che rese possibile la convocazione della Costituente fiumana — sorta dalle elezioni del 24 aprile — e quindi la costituzione del Governo zanelliano. Il quale, come usufruisce d'una protezione da parte del Governo d'Italia, così si deve dar coscienza di un obbligo che verso lo stesso gli deriva.

Difatti — [illegible] al nuovo Governo — fu l'Italia che impresse un valore ai verbali dei seggi elettorali, dopo che erano stato bruciate le urne e le schede, e dicde per buona la vittoria elettorale zanelliana. Fu essa che agonizzò il terreno da ogni ostacolo perchè si riunisse la Costituente ed eleggesse industriata il Governo con a capo l'on. Zanella e che oggi a tale Governo presta un'efficace difesa. Si dirà che il Governo di Roma avrebbe potuto far succedere quanto è successo oggi già ai donani del 24 aprile. Ignoriamo ancora quali siano state le ragioni d'un ritardo di ben cinque mesi, ma è un fatto che a stabilire il Governo zanelliano fu la volontà d'Italia e che questa volontà è a sostegno giuridico che qualsiasi altro riconoscimento. Se quindi per la rinascita della cittadina rifiorisce [illegible] salutemente la tutela materna dell'Italia, il nuovo Governo fiumano ha un obbligo tutto proprio di sollecitare tale tutela.

Al Zanella ed ai suoi collaboratori è segnato con precisione l'indirizzo da seguirsi nella loro attività. E da sì fatto indirizzo nè si può scostarsi, nè conviene scostarsi. L'on. Zanella — si ha l'impressione — era di ciò convinto anche prima che la Costituente si riunisse, ma il suo Governo dovrebbe evitare ogni atto, che assenti pure apparentemente ad una deviazione dalla politica fissata in appoggio ed in conseguenza all'Italia ed entro l'orbita italiana. Se il capo del Governo fiumano si è formata una convinzione, si ha ragione di ritenere che tale convinzione prevarrà certamente. Del resto il Governo zanelliano è appena ai suoi primi passi; ne deve ancora l'occasione di compiere qualche atto politico di speciale importanza. Perciò ogni giudizio ne è prematuro. Non piaccia però dire alla cittadinanza che la scelta improvvisa a questore di un giudice italiano susciti diffidenze, nè quella a segretario particolare del presidente del Governo d'un ebreo, d'origine e forse pur di fatto ungherese, od certi accenni di favorire elettori fedeli, ma [illegible] poco piacque lo intendimento, resosi palese da un concorso, di sostituire i caratteristici con impiegati nella cifra rilevante di 600, e con una spesa annua per il nuovo Stato terribilmente gravosa (circa 8 milioni). Ma tutto ciò non costituisce ancora la prova del seguire una politica diversa da quella necessaria: chiarissima e senza sottintesi italiana. Conviene perciò ancora attendere.

La 90.a Esposizione di B. A. a Roma

Roma, 24, mattino.

La Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti in Roma bandisce per l'anno 1922 la [illegible] Esposizione: essa, conformemente al suo statuto, anche per l'anno 1922 erogherà una somma da ripartirsi in un numero sinbolito di premi, assegnabili al soci per sorteggio e il cui importo, secondo le speciali disposizioni statutarie, deve essere totalmente impiegato in opere esposte. L'Esposizione, che si aprirà in febbraio e si chiuderà in giugno, si farà nel Palazzo delle Belle Arti, in via Nazionale, e comprenderà mostre di pittura, scultura, Architettura, Bianco e Nero e Arte Applicata; ammetterà ogni tendenza e ogni scuola, che non siano volgari, e intende accogliere il fiore della produzione artistica contemporanea. La presidenza potrà ammettere mostre individuali e speciali in numero limitato se consentite dallo spazio disponibile. Le opere degli artisti non invitati, saranno soggette al verdetto della Giuria d'accettazione che avrà l'obbligo di scegliere soltanto le opere assolutamente degne. La Giuria di accettazione sarà composta di 15 membri, dei quali: cinque pittori, cinque scultori, due architetti, tre artisti per le arti applicate. Tale Giuria sarà nominata per due terzi dagli artisti, che avranno regolarmente nel fratio le opere nel tendine stabilito - che abbiano preso parte ad almeno una mostra nazionale, e per un terzo dalla presidenza. Non potranno essere accolte che opere originali mai esposte in Roma. Salvo il caso delle mostre individuali, ogni artista non avrà diritto di presentare più di tre opere in ciascuna delle sezioni, eccetto casi speciali. Nella mostra di architettura non saranno ammessi che disegni e rilievi esclusivamente artistici: e ogni espositore non potrà occupare più di 3 mq. di parete.

Per la festa anniversaria del 4.o Reggimento Alpini

Ivrea, 23.

Il 4.o Reggimento Alpini prende quest'anno la propria festa reggimentale, che doveva aver luogo il 9 ottobre corrente anno, si è novembre fate invece avere luogo oggi per poter conglobare la commemorazione dei fatti d'arme che valsero al glorioso reggimento le medaglie d'argento, con l'inaugurazione di una lapide a ricordo di tanti colore che hanno contribuito con la loro vita nella [illegible] guerra. Tale lapide in bronzo e marmo è il frutto delle offerte fatte da molti Comuni compresi nella zona di reclutamento del [illegible] reggimento. Il Comando del 4.o Reggimento Alpini, indipendentemente dagli inviti [illegible] che direttamente a suo tempo alle Autorità militari e civili considera invitati su d'ora alla cerimonia della mattinata di quel giorno, tutti gli ufficiali, sott'ufficiali ed alpini che presero servizio durante la guerra nei reparti del reggimento. Gli ufficiali della categoria in congedo desiderino per giunta partecipare al pranzo che avrà luogo alla sera, concorrendo con una modesta quota; il Comando del 4.o Alpini, onde evitare a possibili inconvenienze di [illegible] prega tutti gli ufficiali in congedo del reggimento di ritenere [illegible] presente comunicazione come un invito formale. Dello stesso prega molte [illegible] Sindaci dei Comuni che concorsero a costituire il fondo per l'erezione della lapide, di compiacersi invitati alla cerimonia. Lo stesso Comando mette a disposizione di stranieri [illegible] posti di [illegible] cento circonfo ed altrettante madri e vedove bisognose di alpini del 4.o reggimento caduti in guerra. Perciò coloro fra le madri e le vedove che ritenessero di essere nelle condizioni di poter concorrere a tale beneficio, sono pregate di inviare entro il 28 ottobre corr. al Comando del Deposito 4.o reggimento alpini in Ivrea, una domanda in carta libera, nella quale dovranno essere indicate le generalità del defunto, il battaglione e la compagnia alla quale egli apparteneva, la data ed il luogo di nascita ed il grado rivestito. A tale domanda dovrà essere unito lo stato di famiglia ed il certificato di povertà rilasciati dal Sindaco e vistati dal Comando dei RR. CC. più vicino. Il Comando del 4.o Alpini scriverà poi le domande di [illegible] che [illegible] provvederà all'invio. Le altre domande verranno conservate ed eventualmente tenute in considerazione in altre occasioni.

Nella [illegible] mattinata della stessa giornata verrà inaugurato il campo Sportivo del Presidio e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Libri ricevuti

E. Dalle Grotte. — «Tre Mesi Dittatore» - commento [illegible] - Ed. Bemporad, Firenze. - Rivarolani. - Studio Agricolo sul Fabbisogno Cerealicolo - Ed. [illegible] Stefani, Bari.

Torino d'altri tempi

Il duello di R. Bonghi

Un interessante episodio della vita torinese di Ruggero Bonghi è evocato da un articolo postumo del prof. Lorenzo Rocco, che nel 1950 era redattore capo della Gazzetta Piemontese, diretta dallo stesso Bonghi, dai scritti giornalistici e letterari del compianto Rocco potrebbero costituire una raccolta preziosa di fonti e di dati per la storia politica e per la biografia degli uomini più significativi in Italia fra il '50 ed il '70.

S'era nel 1863, a Torino, ed il Bonghi nella sua «Gazzetta Piemontese», che doveva poi essere la «Stampa», appoggiava a spada tratta il sistema di governo di quel partito moderato a cui per cultura fu dato dagli avversari il nome di «consorteria».

In quell'anno era presidente del Consiglio Marco Minghetti e ministro dell'interno Ubaldino Peruzzi, con Silvio Spaventa segretario generale. Ed i «consorti» che militavano con loro si chiamavano Ricasoli, Pisanelli, Massari, Pasini, Sella, Scialoia, Lanza, Amari, Fanti, Lamarmora, Giorgini, Broglio, Menabrea, Gualtiero, De Blasio, Castromediano, Visconti-Venosta, Sclopis... e cento e cento altri, ai quali senza dubbio nessuno poteva muovere rimprovero d'aver cacciata la croce del potere senz'aver contribuito ai sacrifici con cui s'era reso possibile il risorgimento d'Italia.

Ma gli avversari allora non erano meno grandi e meno forti, e nella Camera, di fronte al partito di destra, sedevano alla sinistra Ratazzi, Crispi, Mancini, Mordini, Brofferio, Nicotera, D'Ayala, Bicciarli, Fabrizi, Guerrazzi, Lazzaro, Alfinogna, Micoli, Plutino, Sandonato, Bralea Avezzana... ed altri grandi patrioti i quali avrebbero voluto un sistema di governo diverso per cementare l'unificazione della patria e costruire con maggior risoluzione e saldezza il novello edificio nazionale.

Insomma si trattava di due partiti politici che si combattevano, non per afferrare il premio sull'albero della cuccagna, ma per la nobile ambizione di far prevalere le proprie idee pel bene del paese; ed usavano nella lotta armi cortesi e leali.

Ma c'erano poi quelli del centro, i soliti di nessun partito, nè carne nè pesce, gli ambigui della politica, i quali sogliono proclamarsi i soli indipendenti, e lo sono difatti... sino a quando non trovano il loro tornaconto a deputare da qualcuno.

Contro questi del centro la «Stampa» si scagliava assai spesso e li sferzava a sangue.

Un giorno Bonghi scrisse delle frasi violentemente sarcastiche all'indirizzo del marchese Alfieri di Sostegno, allora deputato e proprietario ed ispiratore di un giornale, perchè aveva avuto a male il severo chiamare «cosserte» da chi di fronte a lui era addirittura un oodino per sentimento d'ipocrisia aristocratica o di clericale autoritarismo.

Il marchese Alfieri mandò un cartello di sfida a Bonghi, ricordatissi che, essendo stato in diplomazia, era uomo, se non di spada... di spadino.

Io ero redattore capo della «Gazzetta Piemontese» e Bonghi mi voleva un gran bene, dando un passo indietro:

— Se non venite voi, io non vado più!

— Ma perchè?... Che c'entro io, se mi avete il vostro padrino ed il vostro testimone... e c'è anche il chirurgo... chi altro volete che venga con voi?

Ed egli insistette:

— Non capite?... Ma io sono ferito... in quali braccia cado!...

Fambri intanto era venuto su, ed io gli espressi il vivo desiderio di Bonghi d'avermi vicino.

Senza immaginarsi, Fambri mi disse:

— Prendete una vettura e seguitec... Ma sopratutto non perdiamo tempo... che il marchese Alfieri non s'impazienti ad aspettarci!

Uscimmo

CRONACA CITTADINA

I guai del telefono a Torino

Nel campo purtroppo vastissimo del disservizio postelegrafonico i telefoni occupano un posto particolare e degno di speciale attenzione, da un lato perchè si tratta di un servizio che si svolge per mezzo di specialissimi impianti e che ha quasi esclusivamente carattere locale, dall'altro perchè gli utenti del telefono costituiscono una categoria del pubblico, che ha particolari bisogni e particolari caratteristiche, e vengono a trovarsi in contatto diretto e continuo con l'amministrazione, di cui possono continuamente valutare i sistemi e l'azione. Anche in questo, come in molti altri servizi pubblici, la base ed il cardine fondamentale dell'amministrazione sembra consistere nel principio che gli utenti debbano limitare l'uso che essi fanno del telefono in ragione di ciò che gli impianti ed i mezzi esistenti permettono di fornire: la burocrazia non sospetta neppure, a quanto pare, che, in regime di monopolio, essa avrebbe invece l'obbligo di soddisfare nel miglior modo possibile a tutte le ragionevoli esigenze del pubblico. Ritorna alla mente la vecchia storia dell'asino, che il padrone voleva abituare a contentarsi di una razione insufficiente, e sempre più ridotta di cibo: se l'asino doperì o si rifiutasse in fin di vita, la colpa fu evidentemente sua e del suo scarso spirito di adattabilità!

In fatto di telefoni, la razione ridotta è all'ordine del giorno da moltissimi anni; centrali urbane incredibilmente logore e deficienti; linee interconmunali limitate ad una frazione pressochè trascurabile di quelle che occorrerebbero; servizio inadeguato alle più modeste esigenze. Solo le tariffe sono andate, in questi ultimi anni, vertiginosamente aumentando: ma ciò è ben naturale, ove si pensi che il pagare costituisce il principale obbligo dell'utente e del contribuente italiano, e che nelle stabilire gli obblighi dei suoi amministrati la burocrazia è, per indole e per tradizione, dotata di capacità creative pressochè illimitate.

Non è qui il caso di rifare la storia dei lavori ritenuti indispensabili e urgenti sin dall'inizio della gestione statale, ma non eseguiti in causa di mancati stanziamenti di fondi. Un anno fa, ad una Commissione rappresentante le principali associazioni cittadine, che gli esponeva le inconcludenti condizioni del servizio e gli formulava proposte pratiche di rimedi, il Direttore Compartimentale dei Telefoni di Torino rispondeva per iscritto che «il servizio si deve considerare soddisfacente», come è dimostrato dal fatto che la media dei reclami non è che di 1.22 per semestre e per abbonato. Si noti che la stessa Commissione aveva posto in luce il fatto che nessuno sollecitazione si rivolge più ad ottenere per mezzo dei reclami, e che perciò questi erano ormai riconosciuti generalmente come perfettamente inutili: e sarà facile trarre dall'affermazione del Direttore la logica conclusione. Ma in una recente occasione, essendosi interpellata la stessa Direzione sull'andamento della statistica dei reclami, si è avuto un netto rifiuto di dare comunicazioni in proposito, probabilmente perchè i contratti, come ognuno sa, sono odiosi, ed il pubblico non deve conoscere quei dati che meglio possono illuminarlo sull'andamento del servizio pubblico.

La «Stampa» ha già altre volte messo in luce come il grande palazzo dei telefoni non abbia servito per lunghissimi anni ad altro che ad ospitare tutta la burocrazia telefonica compartimentale ed a permetterle di svilupparsi in modo fantasioso, occupando due piani, saloni, corridoi, creando sezioni, casse, uffici, accantonamenti. Chi entra nel palazzo dei telefoni, che sinora non ha servito se non alla parte amministrativa dell'azienda, ha l'impressione di entrare in un ministero.

Da molto tempo la burocrazia sostiene — e non tralascia occasione di ripetere — che le attuali tariffe a forfait sono illogiche ed irrazionali, mentre si dovrebbe pagare un tanto per conversazione, poichè così è giusto, si crede i nostri funzionari, che chi si serve del telefono due volte al giorno paghi altrettanto di chi ne usa ad ogni momento. La questione della giustizia o ma meno rimane bene risolta, in teoria, con la suddivisione degli abbonati in certe categorie: esercizi pubblici, commercianti, professionisti, privati, ecc. Ma si pensi soltanto un momento alle conseguenze che immediatamente deriverebbero dalla tassazione di ogni singola conversazione: la rete urbana funzionerebbe col sistema di quella interconmunale; per ogni conversazione si dovrebbe eseguire un'apposita registrazione con relativa «bolletta»: le «bollette» dovrebbero venire poi riunite, riepilogate, conteggiate, addebitate, incassate: montagne di carta, falanghi di nuovi impiegati, creazione di nuovi uffici a capi uffici: delizia ed economia sempre maggiori del pubblico!

Ma ecco che cosa succede quando si tratta di applicare la tariffa unitaria. Un abbonato, cui delle conversazioni interconmunali ordinarie erano state addebitate come urgenti, reclama escludendo con prove e testimonianze di aver chiesto l'urgenza. Gli è stato risposto che probabilmente aveva reso la conversazione urgente, *quasi a sua insaputa*, sollecitandola con frasi generiche ed informandosi, come spesso si usa fare, se la comunicazione non era ancor pronta. E per togliergli ogni velleità di insistere, la Direzione di Torino ha creduto bene di avvertirlo che essa «giù in materia di un potere discrezionale inappellabile».

Quando un abbonato aumenta la quantità dei suoi apparecchi, o quando un apparecchio cambia di proprietario, o quando questi passa da una categoria all'altra, l'amministrazione è prontissima ad esigere il pagamento delle maggiori tariffe, senza dimenticare neppure un giorno di quanto ritiene le sia dovuto. Ma se il servizio è interrotto per ragioni d'ordine pubblico, o per guasti, l'amministrazione stessa non si sogna neppure di ridurre proporzionalmente le quote, benchè sia evidente che queste, essendo fissate per un periodo determinato di tempo, dovrebbero essere ridotte quando l'uso effettivo sia stato limitato, per ragioni indipendenti dall'abbonato, ad un periodo più breve di quello stabilito.

La Direzione generale dei Servizi elettrici ha poco tempo addietro rinnovato una diffida per impedire che gli apparecchi telefonici siano ceduti, mediante espedienti più o meno leciti, da chi non ne usa più a chi ne ha urgente bisogno e non può ottenere dall'amministrazione il nuovo impianto richiesto. E tutti i funzionari lamentano spesso e volentieri che gli abbonati permettano gratuitamente ai non abbonati di far uso dei loro apparecchi: ciò che viene evidentemente ad aggravare il servizio, ed a far sì, dice il Direttore di Torino, che l'amministrazione «debba servire gratis una quantità di clienti parassiti». Ma la burocrazia non si sogna neppure di riflettere che, prima di aver essa diritto di lamentare simili inconvenienti, occorrerebbe che gli impianti fossero non solo sufficienti, ma esuberanti ai bisogni, in modo che chi ha bisogno del telefono non trovasse la minima difficoltà a divenire immediatamente abbonato. Sino a che non si sarà giunti ad una simile condizione di cose, ogni rilievo dovrà considerarsi come più che legittimo, e chiunque lo faccia l'amministrazione potrà aver ragione di lamentare gli inconvenienti che da ciò derivano.

Sia di fatto che, soltanto a Torino, vi sono circa duemila domande di nuovi allacciamenti, che da mesi o da anni attendono invano di essere soddisfatte, senza contare naturalmente le molte migliaia di nuovi abbonati che si potrebbero facilmente avere ove gli impianti fossero più capaci, ed ove non fosse notorio che il presentare delle domande è, per il momento, un esercizio puramente platonico. Ma alle moltissime proteste, agli infiniti memoriali presentati al riguardo, si è sempre risposto promettendo la nuova centrale automatica di là da venire, ed espandendo diffusi progetti e proposte, che però non giungono mai a passare dal campo delle parole a quello dei fatti. Ma intanto, con l'ultimo pretesto dei rimedi radicali e definitivi, l'Amministrazione non ha mai voluto attuare o seriamente prendere in serio esame quei modesti ma pratici suggerimenti che avrebbero pur potuto provvedere a migliorare, almeno in via transitoria, l'attuale stato di cose. E così, mentre vi sono disdetta e più privati che attendono invano il telefono, vi sono tuttora parecchie centinaia di «numeri» destinati agli uffici pubblici (vedi elenco) che non servono se non ben di rado per vere ragioni d'ufficio, e che ad ogni modo potrebbero accontentarsi, in moltissimi casi, di semplici «derivazioni». Per contro, ai privati che, in attesa del richiesto nuovo allacciamento, si accontenterebbero anche di avere una «derivazione», è fatto severo divieto di accordarsi con altri abbonati già esistenti, ed si danno inoltre al suddetti aspiranti si aggiunge così quello dell'Erario, che viene a perdere una quantità non indifferente di quote di abbonamento, che sarebbero volentierosamente pagate anche per avere un servizio dimezzato.

In fatto di tariffe, sono stati recentemente introdotti due perfezionamenti, che meritano, per la loro raffinatezza, di essere considerati con speciale attenzione. Il primo è stato quello dell'introduzione delle conversazioni «urgenti» interconmunali a tariffa tripla. E' noto che al telefono interconmunale non ricorrono per lo più che i commercianti, o coloro che hanno eccezionalmente bisogno di comunicare in modo rapidissimo per ragioni specialmente importanti: ed è pure notorio che, in grazia della assoluta insufficienza delle reti, non si è mai potuto avere normalmente una comunicazione interconmunale senza lunga attesa. E' chiaro che, in tali condizioni, chi chiede una comunicazione interconmunale è quasi sempre disposto a pagare di più per riuscire ad ottenerla in tempo, e che, siccome le richieste sono infinitamente superiori (salvo poche ore della giornata) alle comunicazioni che possono venire concesse, così il non richiedere l'urgenza equivale perfettamente, salvo rarissime eccezioni, al non richiedere la comunicazione. Conclusione: le tariffe, come ai veri ripetuti aumenti che hanno subito a varie ripresa, sono state, di fatto, ulteriormente triplicate: una conversazione con Milano, che nel 1915 costava una lira, ne costa oggi praticamente dodici: con Roma siamo saliti da due a ventiquattro lire, ed il resto è in proporzione. Ma ciò non ha impedito all'ispettore ministeriale, comm. Picarelli, di affermare con sicurezza che gli aumenti delle tariffe postelegrafoniche sono inferiori a quanto avrebbero dovuto essere, perchè, secondo lui, i prezzi delle sigarette e di altri generi di prima necessità sono proporzionalmente aumentati di più!

L'altra spiritosa invenzione della nostra burocrazia, per ciò che riguarda il telefono, consiste nella tariffa chiandestina. Il R. Decreto generale 1921, N. 44, con cui furono fissate le nuove aumentate tariffe postelegrafoniche, stabiliva che «le tariffe delle derivazioni esterne ed interne e degli apparecchi supplementari ed accessori saranno stabilite con provvedimento ministeriale». Il provvedimento è stato emanato, ed è applicato dal 1o Aprile 1921, ma, per quanto si sia chiesto e richiesto di renderne di pubblica ragione, esso è sempre rimasto un impenetrabile mistero. L'amministrazione dapprima ha risposto estendendo la domanda che le erano rivolte, poi promettendo di dar copia di una nuova circolare che si sta elaborando a Roma, infine ha scritto che *non è opportuno comunicare delle disposizioni destinate ad essere quanto prima soddisfatte*». Incredibile ma vero: resta stabilito che, secondo la burocrazia, i contribuenti e gli utenti non hanno alcun diritto a sapere secondo quale sistema essi devono pagare, e neppure se la ignota tariffa non sia stata loro applicata con qualche grossolano errore materiale: e ciò semplicemente perchè tale tariffa, che pure è già in vigore da sette mesi, è destinata ad essere, non si sa quando, modificata! E non è neppure a credere che si tratti di tariffa d'importanza limitata o trascurabile: è noto infatti che ormai non vi è si può dire ditta commerciale o stabilimento, anche di piccola importanza, che non abbia due o più apparecchi telefonici, quando non ha addirittura un proprio centralino. Per quanto poi riguarda in modo particolare la nostra città, è noto che la nuova tariffa è stata applicata in modo talmente irrazionale ed arbitrario, da provocare le proteste e l'intervento di numerose associazioni, che hanno già ottenuto, nei casi più evidenti di ingiustizia, parecchie decine e centinaia di rettifiche. Ciò basta a dimostrare chiaramente il bisogno assolutamente che si può fare sulla competenza dell'amministrazione del telefoni nell'applicare le tariffe che sono invece lasciate in sua balìa, e la necessità che non solo le principali associazioni, ma anche i singoli utenti siano in grado, per ragioni evidenti di equità e di elementare diritto, di controllare esattamente se oltre che, periodicamente, essi ricevono ingiunzione di pagare.

Resterebbe ancora da trattare ciò che riguarda la trasformazione degli impianti attuali in impianti automatici. Ma l'argomento è troppo importante e complesso per poter essere considerato soltanto di scorcio. Ne parleremo perciò un altro giorno. Per ora possiamo chiudere osservando che la costruzione delle centrali automatiche serve da luoghi ameni, mirabilmente, a rinviare ogni altro provvedimento, ed a impedire la causa di ogni disservizio telefonico agli impianti logori ed insufficienti. Ciò non è sempre esatto, ma, anche se così fosse, i funzionari che si accaniscono contro gli impianti logori per scusare il disservizio, non riflettono che, così facendo, essi non fanno che cercare di scolpare una parte della burocrazia incolpando un'altra parte della burocrazia stessa. Poichè, in sostanza, il pubblico si interessa solo ad un certo punto a tutte le spiegazioni tecniche che ad esso si ammanniscono abbondantemente equivalenti a risolvere la questione del telefoni. Il pubblico domanda una cosa sola: che il telefono serva e funzioni e non si procurino la nevrastenia. Ai questi pensi chi ci deve pensare: i contribuenti, che pagano tasse enormi, gli abbonati, che sono gravati da canoni sempre più alti, hanno il sacrosanto diritto di essere che ai loro bisogni si provveda una buona volta in modo adeguato.

Riunione di postelegrafonici

Si sono tenute in assemblea gli agenti inscritti al Sindacato indipendente. Hanno protestato contro gli intendimenti della Commissione per la riforma burocratica osservando che il costo della vita aumenta. Quindi hanno rinnovato la richiesta del licenziamento del personale femminile. Discutendo poi degli emolumenti delle classi 1905 e 96 per i quali non hanno corrisposti i dovuti arretrati, l'assemblea approva l'invio di un telegramma al ministro Giuffrida, acciocchè si provveda d'urgenza secondo giustizia. Infine, constatando che il Ministero non distribuì più le preserizioni orfani, mentre la Direzione esige che il personale abbia sempre la divisa in servizio, nomina una Commissione che si rechi in Direzione superiore a protestare energicamente per la consegna urgente della divisa, e delibera l'invio di un telegramma al Ministro per renderlo consapevole di questo stato di cose.

Sussidi ai metallurgici disoccupati

La Cassa professionale per la disoccupazione comunica che «a cominciare da mercoledì mattina verrà effettuato il pagamento del sussidio agli operai compresi nei numeri dal 15.000 al 16.000, colle seguenti modalità:

Mercoledì dalle ore 9 alle 11 dal n. 15.000 al 15.250; mercoledì dalle ore 15 alle 16 dal n. 15.251 al 15.500; giovedì dalle ore 9 alle 12 dal n. 15.551 al 15.750; giovedì dalle ore 15 alle 18 dal n. 15.751 al 16.000.

Venerdì mattina verrà pagata la prima quota di sussidio agli operai che hanno ripresentata domanda in regime transitorio.

Con altro comunicato verrà reso noto il giorno del pagamento del sussidio in regime assicurativo dal 8701 al 13.500, e del regime transitorio e assicurativo dal 13.501 al 15.000.

Per le pensioni ai capi-operai militari

In una riunione, che ebbe luogo nella nostra città, i capi operai militari hanno votato il seguente ordine del giorno: «I capi operai degli arsenali, opificio e aviazione riuniti per sentire il loro rappresentante in merito al progetto delle pensioni, constatano con rammarico come dopo alcuni mesi gli uffici competenti non abbiano ancora chiamato le rappresentanze per definire tale progetto che rappresenta la giusta previdenza dopo lunghi anni di lavoro; di pertanto mandato al loro rappresentante perchè si renda interprete del loro sentimenti presso il Ministero interessato».

I TELEFONI DELLA «STAMPA» - PORTARE I NUMERI

Il collocamento a riposo di maestri elementari anziani

L'ordine del giorno votato dalla Sezione dell'Unione magistrale e da noi pubblicato ieri, ci ha procurato numerosa lettera di protesta da parte, specialmente, di quelle maestre che vincitrici dei concorsi 1913 e 1919 attendono ancora di essere assunte in servizio. Ne pubblichiamo una che ci pare esponga con obbiettività e chiarezza i termini della questione:

«All'ordine del giorno della Sezione torinese dell'Unione magistrale, in cui si deplora la deliberazione della Giunta sul collocamento a riposo dei maestri anziani, non sarà inutile far seguire qualche spiegazione, perchè la cittadinanza possa veder chiaro nella questione che ogni interessa vivamente tutta la classe magistrale. La Giunta comunale, valendosi dell'art. 57 del R. D. 5 aprile 1913, N. 322 (e non in opposizione ad esso come pretende la Sezione De Amicis e come chiascuno può giudicare) il quale stabilisce che «il Comune può collocare a riposo il maestro o il direttore che abbia compiuto 40 anni di servizio ovvero 65 anni di età e 25 di servizio, ancorchè non ne faccia domanda», fu deliberato il collocamento a riposo degli insegnanti che hanno 42 anni di servizio e 67 di età, quando quindi in misura limitata di un diritto acquisibile dalla legge.

Tale provvedimento è reso necessario sia dal, diremo così, congestionamento avvenuto nei quadri del personale insegnante in Torino, causato dall'obbligata assunzione in servizio nel 1919 di oltre 100 reduci e dallo sempre diminuite richieste di collocamento a riposo, come dalla necessità di risolvere anche solo in minima parte il problema di quelle maestre dei concorsi 1913-19 sulla cui situazione dolorosa, che si trascina da tre anni, non è necessario ritornare. L'esiguità delle pensioni, negli anni scorsi, arrestò quasi istantaneamente lo sfollamento volontario. Oggi l'Amministrazione colloca a riposo i suoi insegnanti con pensioni che si aggirano sulle 1044 mila lire e in casi speciali le supernate. Non si può parlare — crediamo — di male trattamento, quando nell'ambiente magistrale si sa benissimo che solo il timore di una limitata pensione, trattiene nella scuola la generalità del personale anziano il quale poi, dopo 42 anni di servizio e a 67 anni di età ha ben diritto, e anche bisogno, di riposo.

Il provvedimento dell'Amministrazione non solo non offende gli interessi della parte anziana della classe magistrale, ma favorisce quelli della grande maggioranza di essa, la quale ha pure legittime aspirazioni ad avanzamenti di carriera ed alla nomina.

Per tutte queste considerazioni (e non «per voci di interessi obliqui o pressioni politiche») il Consiglio comunale approvò la deliberazione della Giunta del 16 luglio 1921 di varie delle disposizioni dell'art. 57 del Regolamento ed ora non è invitato che ad approvare l'applicazione di quei provvedimenti ritenuti necessari ed equi. Non si vede quindi come potrebbe con dignità ripudiare quanto unanimemente approvò in luglio e quanto fu pure approvato dal Consiglio scolastico».

Scuola Tecnica femminile "Regina Elena"

Alunne licenziate in ottobre. — III A - Actis Carolina, Allprandi Caterina, Alliberti Laura, Angelucci Gina, Aragno Giuseppina, Barberis Giacinta, Bellucco Palmira, Benedetti Gina, Bevilacqua Gisella, Bianchi Pierina, Bonello Ernestina, Calamaro Giuseppina, Canonico Teresa, Carlino Emilia, Monti Vittoria, Tosatti Virginia, Ventura Eugenia. — III B. - Colombo Caterina, Debernardi Alda, Farsetti Corinna, Foco Fede, Franceschina Pierina, Ghiglia Irma, Gotta Elba, Iaccarino Elena, Stefanoni Carola, Vanzetti Carolina, Vecchi Giacomina. — III C. - Ghirardo Amalia, Girardi Silviana, Lovera Maria, Maita Enrica, Negro Rita, Passaleva Teresa, Reineri Caterina, Traverso Rosa. — III D. - Ballarino Leonilde, Bagdesseno Anna, Barutfaldo Ida, Beccaria Olga, Brunello Fornari Tullia, Brunori Emma, Gilardi Leonilda, Quaglia Margherita, Rasso Rosa. — III E. - Negro Margherita Rivella Maria.

Privatiste. - Cerato Giovanna, Col Maria, Grilla Nevina, Leonardo Emilia, Perlo Maddalena, Provera Giulia, Rezzonico Ida, Scannini Edmea, Serre Lea, Tasticne Rosina, Simondi Maria Rosa, Marziano Alfonsa.

Seguendo la Cronaca

La salma dell'eroico figlio di S. E. l'On. Luigi Facta

Proveniente da Voldagno e scortata dai tipolari dell'Impresa Castellano e C. è giunta questa notte a Torino la salma del compianto eroico aviatore Giovanni Facta, caduto sul campo di Asiago il 28 giugno 1916, figlio di S. E. l'on. Luigi Facta.

Il feretro proseguirà oggi alla volta di Pinerolo, ove si preparano per domani solenni funerali

BELLEZZA INFANTILE

Signorine! Signorine! Signorine! Specialista, parrucchiere dei bimbi e delle signore. Lavori in capelli — Shampooing - Manicure - Ondulation Marcel. Via Montebello 2 - Tel. 57-13.

I Divertimenti

Oggi: "Le tre illusioni" con PINA MENICHELLI

Avrà luogo oggi al *Cinema Ambrosio* la tanto attesa *première* di questo magnifico dramma della Rinascimento-Film. Nè è efficace e suggestiva interprete la bellissima *Pina Menichelli*. Continua nel salone d'inverno il grande successo della coppia *Serge-Andree*, vincitrice del Concorso di danza al Teatro Apollo di Roma. Prossimamente:

Il ponte dei sospiri

dal romanzo di Michele Zevaco.

Oggi: "IL MERCANTE DI EMOZIONI" con Capozzi e Lucy di San Germano al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Il *Vittoria* presenta oggi ai suoi fedeli e numerosi spettatori una delle più bizzarre e romanzesche films, una strana vicenda originale ed impressionante, Lucy di *San Germano* e *A. Capozzi*, con una finissima interpretazione, dànno alle varie scene di questo *Mercante di emozioni* un magnifico risalto.

Lo spettacolo di Varietà

Ottengono sempre vivo successo *Les Eparvys*, illusionisti internazionali, e *Cirius e Dory*, comici musicali.

LOLA VISCONTI in "Fiamma nera" al CINEMA ROYAL

La *Rodolfi-Film* ha splendidamente inscenato questo grandioso dramma poliziesco, affidandone l'interpretazione alla bravissima Lola Visconti e Francesco Donadio ed a Giovanni Cimara. Oggi prime proiezioni al *Cinema Royal*.

TULLIO CARMINATI

E' in preparazione una grande interpretazione di questo finissimo attore.

"Le avventure di Nigrus" oggi al "Cinema Italia"

Oggi prime rappresentazioni di questa spettacolosa film di avventure, che ha tra i principali interpreti *Ermanno Roveri* (l'indimenticabile protagonista di «Cuore» del De Amicis) e Ubaldo Maria Del Colle. *Le avventure di Nigrus* il gigante nero, formano uno spettacolo di grande attrazione e di sicuro successo.

Stasera al *Varietà Maffei* serata d'addio di MARIA CAMPI

Grande successo di *Odda Oddi* comico dicitore e di *Herlicci* nella sua pantomima «Una notte terribile». Programma eccezionalmente di 12 numeri.

Il programma odierno al "Borsa"

comprende: *La colpa sendica la colpa*, dramma, protagonista *Amleto Novelli*; *L'erce di* [illegible] una commedissima film americana.

MARIA JACOBINI al "Gherardi"

Una grande folla continua ad accorrere al *Salone Gherardi* per le repliche di *Amore russo*. Piace grandemente lo spettacolosa messa in scena della Casa Feri, e ottengono vivissime lodi tutti gli interpreti: *Maria Jacobini*, una deliziosa spagnuola, *Amleto Novelli*, *Lido Manelli*, il compianto *Alfonso Cassini* ed *Ida Carloni Talli*, che disegna una ringhiosissima invecchiella di vecchia *dugene*.

"La statua di carne" con ITALIA ALMIRANTE MANZINI

E' in preparazione questo potente dramma cinematografico, il miglior lavoro della «Fert» nella produzione del 1921. *La statua di carne*, tratto da Luciano Doria dal celebre lavoro di Tommaso Gherardi, ha per protagonista *Italia Almirante Manzini*, l'indimenticabile creatrice di tante appassionate anime femminili.

La Vergine di Stambul

ha richiamato sabato e ieri al Nazionale tale folla da obbligare a sospendere la vendita dei biglietti.

La rappresentazione di ieri sera è stata onorata dalla presenza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi che ha manifestato il suo pieno gradimento.

Oggi e nei prossimi giorni ultime repliche. Ed ora ha ancora ammirato questa meravigliosa film. Il capolavoro dei capolavori, non se ne lasci sfuggire l'occasione.

In settimana: *La mille ed una notte*. In preparazione *Il Gigante*, *I Serpenti* e *La Formica* protagonista l'attrice *Galaor*.

I tubercolotici di guerra

Il Comitato Centrale dell'Associazione Tubercolotici di Guerra ci comunica: «Il largo diffondersi a mezzo della Stampa della situazione eccezionale in cui viene a trovarsi la Sezione di Firenze della nostra Associazione e l'impressione indubbiamente riportata da tutta l'opinione pubblica italiana, e in certi casi anche straniera ai danni dell'Associazione intera che raccoglie tutti i Tubercolotici di guerra dalla Venezia Giulia alla Sicilia, ci autorizza ad intervenire non per polemizzare con i comunicati talvolta troppo esagerati, ma per difendere il decoro ed il buon nome di una Associazione che in brevissimo tempo, benchè sprovvista di uomini e con poche energie, ha saputo acquistarsi tante benemerenze, tanto nel campo dell'assistenza alle vittime della guerra, quanto nel campo sociale. Le stesse autorità dello Stato non hanno mancato di riconoscere l'opera feconda di bene della nostra Associazione. Ove non esisteva fino a ieri nessuna forma di assistenza civile in favore degli invalidi colpiti da gravi morbi, sono sorti innumerevoli stabilimenti a fianco delle sezioni che egregiamente hanno risvegliato nella società civile il senso della difesa, la necessità di organizzare la lotta contro la tubercolosi, e dovunque, anche nelle terre liberate, i nostri organismi furono il propulsore che provocò il sorgere dei preventori e dei dispensari. In mano della massa intera dei Tubercolotici di guerra che ottemperando e con le poche forze loro rimaste si avviano ad intraprendere la campagna di rivendicazione per i loro diritti sanitariamente acquistati durante una guerra combattuta e vinta in nome dell'Italia, protestiamo contro una parte della Stampa che, non bene informata, valendosi di interviste e di indiscrezioni inesatte, infama l'Associazione intera, prospettandola come un'accozzaglia di ricattatori e di disonesti.

«Il fatto di Firenze non è solo, nè il primo della storia delle Organizzazioni. Il Comitato Centrale nominato dal Congresso di Roma nel luglio 1921 ha iniziato immediatamente una sana opera di sistemazione, raccogliendo ed organizzando meglio le Sezioni sorte da pochi mesi e tutt'ora in balìa di loro stesse. Là dove si sono manifestati inconvenienti o irregolarità amministrative, il C. C. ha provveduto energicamente ed a tal uopo ha nominato un proprio ispettore nazionale con l'incarico ufficiale di controllare tutte le Sezioni. E' di pochi giorni fa la radiazione di una nostra Sezione che non seguendo il programma dell'Associazione, lasciava mancare l'assistenza ai Tubercolotici, e di ieri l'altro appena l'espulsione dai quadri Nazionali di un nostro fiduciario che aveva amministrato poco saggiamente. La Sezione fiorentina aveva il proprio Consiglio direttivo, il quale essendo espressione della massa dei soci, aveva il dovere di curare gli interessi della Sezione. Nè il C. C. ha mancato di provvedervi, nominando un Commissario straordinario con pieni poteri e con l'incarico di eseguire una minuziosa inchiesta in collaborazione con le Autorità Civili e Militari e con ordine inesorabile di non procedere a nessun salvataggio di persona, qualunque sia, che essa sarà. Sola preoccupazione del C. C. è stata quella di non lasciar mancare l'assistenza agli associati ed il Commissario prof. Ranzi ha immediatamente fatto funzionare l'assistenza ai Tubercolotici di Guerra di Firenze.

«Il C. C. si augura che, al disopra degli uomini, al disopra degli episodi, l'opinione pubblica italiana senta tutta la miseria grande di questa disgraziata categoria di ultrainvalidi e poichè il tempo ha la sua giustizia, si attenda con serenità il giudizio su coloro che saranno i responsabili, senza precipitare in odiosi commenti che infamano tutta una classe di Invalidi di Guerra, i quali hanno il sacrosanto diritto alla riconoscenza del Paese».

La Musica dei ferrovieri al Castello di Racconigi in onore della Famiglia Reale

Ieri il Corpo musicale dei ferrovieri è stato a Racconigi, dove ha tenuto nel cortile del Castello un concerto in onore dei Sovrani, che oggi celebrano le loro nozze d'argento.

Il concerto è durato dalle 17 alle 18, e vi assistette tutta la Famiglia Reale, affacciata al balcone. Il Re ha ricevuto quindi l'ispettore di reparto, cav. Manto, che aveva accompagnato la musica, la quale è composta di autentici ferrovieri, tra cui non pochi del personale viaggiante. Il Re si è mostrato molto grato del gentile pensiero e si è rallegrato della bravura dei musicanti, ai quali ha offerto un pranzo, rallegrato da uno champagne d'onore. Ha inoltre donato al Corpo mille lire. La musica ha fatto ritorno a Torino in serata, molto lusingata delle accoglienze ricevute.

Deliberazioni di macchinisti ferroviari

Ad iniziativa della Commissione locale del personale di macchina del deposito di Torino, si riunirono il 22 ottobre 1921 nei locali del Circolo macchinisti e fuochisti tutti i componenti le Commissioni locali del Compartimento per discutere sulla situazione attuale e per disciplinare il funzionamento delle Commissioni stesso. Dopo ampia e serena discussione, alla quale presero parte tutti i convenuti, si stabilirono le modalità ed i criteri più adatti per la conformazione dei nuovi turni di 8 ed quali dovranno uniformarsi tutte le Commissioni locali del Compartimento.

I convenuti votarono poi un ordine del giorno di protesta contro le numerose punizioni che vengono inflitte dai Capi reparto al personale, infine l'assemblea votò una risoluzione con la quale si invita il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri e la Commissione di categoria «a difendere con qualunque mezzo i miglioramenti conquistati dopo la memoranda lotta del gennaio 1920» ed a confidare nel personale di macchina il quale è pronto ad eseguire qualsiasi ordine degli Enti direttivi.

Per il Parco Nazionale sul Gran Paradiso

Il ministro per l'Agricoltura così ha risposto all'on. Villabruna, che lo aveva vivamente interessato per la pronta attuazione del programma di questa Sezione del Club Alpino, riguardante la formazione di un grande Parco Nazionale sul Gran Paradiso: «La formazione di un Parco Nazionale sul Gran Paradiso, per la conservazione di quella fauna interessantissima, è questione della quale mi interesso moltissimo. Allo scopo di risolverla nel modo più sollecito e migliore ho inviato sul posto a studiarlo lo stesso direttore generale delle Foreste gr. uff. avv. Sicka i risultati di tale visita sono stati più che favorevoli, ed ora si sta compilando il necessario progetto

I furti

Ignoti ladri informati che all'ultimo piano della casa n. 141 di via Ormea si trovavano durante il giorno delle stanze incustodite, poichè in detto ora gli affittuari stavano al lavoro, vi fecero una lunga ed accurata visita. Assicuratisi che nessuno poteva disturbarli — poichè non vi era che una vecchia ammalata, alla quale chiesero attraverso lo spiraglio dell'uscio se vi erano camere da affittare, scassinarono con un palanchino due porte e penetrarono nei rispettivi ambienti mettendo tutto a soqquadro. Nella stanza affittata da certo Angelo Sodini, asportarono: 250 lire in danaro, 2 anelli d'oro, due orologi d'argento con catena, un vestito completo nero, una coperta di lana, tre lenzuola ed altre biancherie in genere, più un paio di scarpe. Dalla stanza di Bessie, dove abita l'operaio Marocco, rubarono un altro paio di scarpe ed alcune dozzine di lire che si trovavano nel cassetto. Col voluminoso bottino i ladri poterono allontanarsi indisturbati e quando a mezzogiorno i derubati rincasarono, ebbero la sgradita sorpresa di trovare gli usci delle loro abitazioni aperti ed il mobilio gettato sossopra. Del furto è stata sporta regolare denuncia.

Angelo Damelio fu Carlo, di anni 45, da Settimo Torinese, abitante in corso Ponte Mosca, 29, ha denunciato che ignoti ladri, penetrati mediante chiave falsa nel suo negozio, in via Chivasso, 12, asportarono una bicicletta ed altri oggetti pel complessivo valore di L. 700.

— Gabriele Maina fu Filippo, abitante in via Alpignano, 1, è stato derubato di 30 maglie di colonna di cialda, del valore di 500 lire. I ladri penetrarono nel magazzino rompendo il vetro di un abbaino.

— Adele Vitale fu Luigi, abitante in via Tenivelli, 1, fu quindi essa derubata da ignoti, che mediante chiave falsa, approfittando dell'assenza, penetrarono nella sua abitazione, asportando oggetti d'oro e d'argento pel valore di L. 550.

Sequestro di refurtiva

L'altra notte, verso le ore 2.30 il graduato dell'Istituto «La Vigilanza» Boffa Pasquale trovandosi per ragioni del suo servizio in corso Savona sorprendeva due individui uno dei quali aveva un grosso sacco sulle spalle. Il graduato sospettando qualche casa di fresco cercò di avvicinarsi ma i due sconosciuti gettato il sacco a terra si diedero a fuga precipitosa.

Il Boffa fu pronto all'inseguimento ma purtroppo non riuscì a raggiungerli a causa della fitta oscurità.

Ritornato sul posto provvide al sequestro del sacco contenente alcune decine di capi di pellame rubati ad un negoziante di Porta Palazzo.

La refurtiva venne consegnata alla Sezione di P. S. Borgo Dora.

Automobili che investono

In piazza Solferino, presso il teatro Alfieri, l'impiegato Luigi Richard, di anni 65, abitante in via Drovetti, 16, venne investito dall'automobile pubblica N. 61-3338, guidata dallo «chauffeur» Roberto Eliseo, di anni 25, dimorante in via Lanzo, il quale, sopraggiungendo nella cadente oscurità da dietro sinistra. Fu visitato al San Giovanni dal dottor Colacino, che lo giudicò guaribile in giorni sei.

— Alle ore precedenti automobilistico investiva verso le 21 in via Sacchi, angolo corso Duca di Genova, l'operaio commudo Emilio Brunazzo, di anni 34, abitante in via Guastalla, 9, veniva urtato dall'automobile numero 38-2075, di proprietà del signor Emilio Benarrio, di Milano, e guidata dallo «chauffeur» Eugenio Marchetti. Cadendo il Brunazzo riportò una ferita giudicata grave al capo, della quale venne poco dopo medicato al San Giovanni dal dottor Quarella, che lo dichiarò guaribile in due settimane.

Incendio

Per causa sconosciuta si sviluppava la scorsa notte l'incendio nella segheria elettrica del signor Daghino Giovanni in via Americo Vespucci, N. 5. I pompieri, appena informati, inviarono sollecitamente sul posto due distaccamenti, che aiutati da volonterosi, spensero in poco tempo le fiamme, le quali avevano intaccato leggiere da lavoro, tre sacche circolari ed il tetto di una tettoia. Il danno è di circa 6 mila lire, coperto da assicurazione.

La Carità del Sabato

Soluzioni ricevute nella settimana dal 16 al 22 ottobre 1921

Impiegati Ufficio Commerciale Fiat, L. 172,50 — Il cav. Lorenzo Amerio nel primo anniversario della morte dell'amata Mamma, per i poveri della «Carità del Sabato», 100 — T. M. per i nostri morti 25 — L. M. in memoria del padre, 50 — Ad una madre in fregiamento, S. E. 10, 50 — Ad una madre in fregiamento di famiglia nell'anniversario del suo figlio Giuseppe, Vittoria Anna, 10 — V. C. T. per la famiglia bisognosa, 10 — E. M. R., 10 — Per V. A. V. in memoria di un caro estinto, 10 — Per poveri bambini affinchè preghino S. Antonio da Padova che abbia pietà del suo sofferente mi ritorni, ora Dio la grazia della salute pria di suo marito, L. V. C., 5 — Per una vecchia inferma, G. S., 5 — Per una povera vedova in memoria del suo Ettore, Emilio, 5 — In occasione di S. Michele, N. N., 5 — Come promessa fatta a S. Gaetano e Cottolaia, S. G., 5 — A S. Antonio per il pane dei suoi poveri, in suffragio alle care anime di Pina e Luigina, D. R. M., 4 — R. E. Alla B. V. invocando grazia, 2 — Totale L. 302,50.

Corsi di Stenografia all'Istituto "Quintino Sella"

Per sopperire alla richiesta di buoni stenografi che abbiano non solo pratica di scrittura veloce, ma che sappiano scomporre in buon italiano e correttamente i loro stenogrammi, che non siano cioè semplici raccoglitori di parole ma validi collaboratori degli industriali e dei commercianti, è stato creato dal Ministero per l'Industria e il Commercio presso il R. Istituto commerciale «Quintino Sella» con decreto 29 giugno 1921, un corso di perfezionamento nella stenografia col metodo Gabelsberger-Noe che si inizierà ai primi di novembre e avrà la durata di quattro anni. Parallelo a questo, della durata di sette mesi, si terrà un corso per gli aspiranti al diploma

CRONACA DELLO SPORT

FOOT-BALL

Il torneo delle "24,,

La sorpresa del Girone A

U. S. Milanese b. Juventus (2-1)

Le due squadre « anziane » che si sono trovate ieri di fronte sul signorile campo di corso Sebastopoli hanno voluto offrire al pubblico degli appassionati una partita combattiva, anche se non hanno potuto — o saputo — fare veramente del buon giuoco.

+++

La Juventus, che per l'occasione, alla maglia bianconera a strisce ha sostituito la casacca bianca con risvolti neri, ha giocato gran parte dell'incontro con velocità, se non con tecnica ed ha visto sfuggire la vittoria in un finale impressionante che l'ha travolta, quando già la partita vivacissima pareva dovesse spegnersi in un brutto match pari. Non si vuole con ciò asserire che i bianco-neri di Torino siano stati inferiori ai bianco-neri di Milano: i primi ebbero lunghi minuti di superiorità, ai quali i secondi contrapposero un lavoro difensivo e felicissimo, e se poterono imporsi verso la fine della ripresa, dovettero tale fortuna ad una indiscutibile indecisione di Barucco che è mancato all'ultimo quando più la sua valentia avrebbe dovuto permettere alla Juventus di superare una prova che diveniva via via più difficile. Perchè ieri il Juventus non ha convinto molto. Se la buona volontà non le fatto difetto, negli undici foot-ballers è mancata la decisione sul goal che ha portato i bianco-neri di Torino in testa alla classifica alla 3.a giornata del campionato. Più che in una ricorrente tara, ieri il Juventus è incappato inspiegabilmente in una partita disgraziata da cui la squadra è uscita sgretolata. Il portiere non ha colpa, e i terzini se hanno dato prova d'una partita intera non hanno impressionato nè per la potenza, nè per la rapidità dei rinvii. L'estremo difensivo che altre volte ha salvato l'undici di Bigatto da situazioni critiche, è scivolato nell'ombra della mediocrità alla quale pareva destinata in eterno la linea di sostegno. Questa ieri è stata la parte più brillante della squadra, perchè ieri gli halves juventini si sono spostati all'attacco, tentando a volte finanche i goal con palloni inutilissimi (notevole, tra questi, quello di Marchi che ha fermato un punto alla sua squadra) e sono ritornati rapidamente in difesa quando il giuoco è stato spostato nella propria metà campo dai un rimando della difesa avversaria. Il meno felice dei tre è stato ieri Bigatto che è mancato in un lavoro non molto profondo di frangisollatura su Plazzalunga senza averne la velocità, sicchè più volte il giovane *forward* milanese ha superato il capitano del Juventus, puntando audacemente sulla rete di Barucco. Ben sostenuti dal trio mediano, e molto ben guidati da Ferraris, gli avanti cittadini avrebbero potuto rendere di più se fossero preoccupati di strutture meglio le combinazioni più varie lasciate dal centro-forward e dall'ala sinistra, a cui peraltro nuoce il voler tentare la via del goal con cross lunghi e violenti che o trovano preparato il portiere avversario, o non possono essere utilizzati dagli altri attaccanti, che non possiedono fulminante la portata offensiva con una fulminea rovesciata.

***

Contro una squadra a cui per le partite giocate Anora — splendida, per es., quella con Doria — si accompagnava il favore della « carta », l'U. S. Milanese è scesa in campo ben decisa a difendere la propria porta, più che ad imporsi. L'intento ieri ha vinto un tale risultato inaspettato da sorpresa forse gli stessi giocatori. Perchè, più che attaccare, gli ospiti hanno giuocato prevalentemente a sostegno della propria difesa. Soffientini, Pizzi e Cattalo hanno tenuto il loro posto con molto onore e sono stati validamente aiutati dal trio Bosi-Ferrari-Bruciamonti che hanno abbandonato a sè l'attacco per infrangere le azioni sempre più varie dei juventini. E a Ferrari i milanesi debbono tre rimandi di palloni insistitissimi che avrebbero potuto sorprendere l'attento goal-keeper. Addossati sel mentre sulla propria rete, sarebbe riuscito difficile ad una prima linea priva di cessione e disciplinata come quella milanese, la vittoria, se essa avesse dovuto cozzare contro una difesa di ferro. Ma, mentre il Juventus alleniava le magie della propria [illegible], i forwards milanesi si lanciavano a corpo perduto con improvvise puntate individuali a rapidissimi passaggi rasi a terra sul goal avversario e vi penetravano due volte, sconvolgendo il pronostico ed allontanando gli strisciori dal primato in classifica.

***

Quanto precede può rendere ragione dello svolgimento stranissimo d'una partita di campionato che a tratti ha perduto d'interesse, riducendosi alla stregua d'uno scialbo match di allenamento. L'arbitro dott. Brunetti aveva appena fischiato l'inizio che il Juventus attaccava per merito di Grabbi e di Ferraris poi, e l'Unione era costretta a salvare in corner. Nella rimessa in gioco del pallone, dopo una breve parentesi Parisi-Dagnali, tre attacchi torinesi provocati da Gallo e da Ferraris erano spezzati da Soffientini che richiamava senza posa. Un traversone lungo di Parisi, e poi il Juventus è in corner. Quindi due attacchi audaci, una infruttuosa di Gallo, un traversone di Robecchi e una rovesciata di Ferraris che alla fine del primo tempo lasciato ancora le due squadre alla pari (0-0). La ripresa ha visto per un attimo intensificarsi gli attacchi juventini per merito di Serena, Ferraris, Scala e Gallo, ai quali Robecchi e Dagnali hanno prontamente reagito usando volta a volta delle due velocissime ali Plazzalunga e Parisi. L'Unione ha subito al 15.o minuto il secondo corner e poi si è vista, al 31.o minuto, una partenza « pelota » sotto la propria porta. Il gioco era a destra, ma dal groviglio di uomini s'è fatto luce Marchi che ha scagliato nell'angolo sinistro basso della porta, senza che Soffientini — battuto! disperatissimo in plongeon — avesse potuto arrestare che il pallone gli fosse segnato. Sette minuti dopo l'Unione conquistava di forza il pareggio. Plazzalunga ha tirato un cross rimandato da Barucco, ripreso il pallone Plazzalunga ha nuovamente tentato il goal, ma Barucco ha rimandato ancora, finchè il pallone è stato battuto nella rete da Dagnali, insieme al goal-keeper torinese che inciampava. Seguiva veniva caricato da Plazzalunga e Robecchi. E a quattro minuti dalla fine, fortunosamente, è guadagnata la partita, su un «cross» di Plazzalunga, non intercettato da Novo, e del quale s'è impadronito Parisi che ha sortito in goal, senza che Barucco tentasse nemmeno la facile parata.

Milanese batte Internazionale (2-1)

Milano, 24, mattino.

Dinanzi ai suoi supporters, l'Internazionale poteva ieri riabilitarsi degli scacchi subiti precedentemente, in occasione del match con Modena F. C., se la fortuna non gli fosse stata in parte contraria e se i numerosi palloni portati verso la porta di Brancolini non avessero trovato nel portiere modenese un difensore strenuo ed abilissimo. E da notarsi che Brancolini fu impegnato assai più di Campelli, tanto che numerose volte la difesa dei canarini si salvò in corner. Ciò si deve più specialmente all'impegno col quale giuocarono i nero-azzurri, potendo come omogeneità di squadra e buona tecnica di azioni esser superiore nettamente inferiori agli avversari. La partita fu discretamente interessante perchè condotta con brio e impegno. I milanesi segnarono il loro primo punto al 7.o minuto del primo tempo con Beverigieri. I nerazzurri hanno pareggiato con Schiebler al 10.o minuto e dopo un quarto d'ora i canarini hanno conquistato il punto della vittoria per merito ancora di Beverigieri. Un arbitrato egregiamente Dani.

Savona batte Legnano (2-1)

Savona, 24, mattino.

Il Savona è imbattibile sul proprio campo, dove ieri lo squadrone del Legnano ha do-

Brescia batte Torino (1-0)

Brescia, 24, mattino.

Ieri sul campo del Brescia si sono incontrate le squadre del Torino e del Brescia. Nel primo minuto di gioco il Brescia ha segnato un goal per merito di Pirelma su corner; azione rapidissima e precisa, la quale ha risolto la vittoria in favore dei Bresciani. E' stato questo l'unico punto della partita, la quale però ha visto il mite pubblico di un Brescia in magnifica giornata e sorretto dal proprio pubblico. I disperati sforzi dei granata fortissimi per ottenere il pareggio sono stati infranti dalla magnifica azione della difesa bresciana. Arbitro locale il sig. Pasteri, il quale ad un minuto dalla fine espelle dal campo il giocatore Rosa del Brescia per gioco pesante.

Genoa batte Venezia (7-0)

Genova, 24, mattino.

Il match di ieri ha segnato una facile affermazione della squadra dei rosso-blu, la quale con la bella vittoria di Torino si è messa di colpo tra le più forti della confederazione. Tuttavia il team ospite a Genova dalle prime della laguna non è apparso disprezzabile; sull'altro è prova ne sono le belle affermazioni sul Brescia e sull'Alessandria. Davanti al Genoa però i veneziani sono caduti irrimediabilmente anche per colpa del loro portiere che poteva evitare alla sua squadra del goals non del tutto imparabili. I genovesi hanno vinto come hanno voluto segnando agli avversari che non hanno fatto buona impressione ben 7 goals, dei quali 1 nel primo tempo per merito di Burlando, Barbieri, Catto e Sardi e tre nel secondo tempo per merito di Moruzzi, Bergamini I e Burlando. Così i rosso-blu, in possesso della migliore linea mediana italiana, hanno potuto compiere un ottimo match di allenamento contro la leggera e scientifica squadra veneziana.

Pro Vercelli batte Doria (3-0)

Vercelli, 24, mattino.

Dando fede ai pronostico, i bianchi di Parodi hanno dominato i derbiani in virtù della prima linea che ha attaccato in prevalenza ed ha assicurato alla propria squadra una vittoria altamente lusinghiera.

Gli altri matches

A Padova. — Padova e Casale, 1-1.
A Bologna. — Bologna batte Hellas, 4-1.
A Livorno. — Livorno batte Milan, 3-1.
A Vicenza. — Vicenza e Spezia, 2-2.

Il Campionato Federale in Piemonte

U. S. Novese batte Fulmen (4-0)

Novi Ligure, 24, mattino

L'Unione Sportiva Novese ha dominato il Pastore nel secondo tempo, non avendo potuto aver ragione nei primi 45 minuti di gioco. Dopo una strenua difesa, il Pastore ha ceduto dopo il primo goal segnato da Neri al 5.o minuto della ripresa, e al quale hanno fatto seguito un punto per opera di Bagnasco e due per merito di Santamaria. Buon arbitro il sig. Crivelli di Milano.

U. S. Biellese e U. C. Cappuccini (1-1)

Biella, 24, mattino.

Prevalse ieri la squadra cittadina che, se non potè ottenere la vittoria, lo deve alla evidente parzialità dell'arbitro che ha dovuto richiedere la vigilanza della guardia regia per evitare spiacevoli incidenti coi focosi sostenitori concittadini.

In Liguria

Speranza batte Giovani Calciatori (2-1)

Genova, 24, mattino.

La lotta anche nel girone ligure non ha avuto. Anche le squadre ultima di classifica si battono senza posa e con convinzione per cercare di raggiungere piazze migliori. Sul campo della Spes i Giovani Calciatori si sono battuti accanitamente contro gli attacchi degli Speranzini che, imbaldanziti dai recenti successi sui rivadesi, hanno voluto assolutamente strappare un'altra vittoria. Più affiatati degli avversari, i baldi savonesi hanno saputo confermare sul campo la loro superiorità ottenendo un onorevole 2 a 1 contro gli avversari che hanno perso diverse occasioni per la infelicissima mira nel tiro in porta. I savonesi riuscirono a segnare per primi al 25.o minuto del primo tempo per merito di Verna. I Calciatori poterono pareggiare a due minuti dalla fine del primo tempo su calcio di rigore tirato da Righetti. Nel secondo tempo la Speranza, dimostrando una netta superiorità riusciva a segnare ancora un goal per opera di Verna, pochi minuti prima che quest'ultimo fosse espulso dal campo per gioco violento.

Altri incontri

A Milano: Libertas batte Esperia di Como (2-1); Juventus Italia batte Casteggio (2-1); Treviglio batte Sestese (2-1).
A Monza: Equitas batte Monza (2-1).
A Bologna Virtus e A. C. Reggiana (2-2).
A Ferrara: Spal e Carpi (4-0).

La Milano-Modena ciclistica

Belloni si afferma velocemente su di un gruppo di 30 corridori

(Servizio speciale della Stampa)

Modena, 24 mattino.

Alle ore 3 alla Conca Fallata cominciano ad arrivare i corridori, i quali procedono alla punzonatura delle macchine. Alle 6.15 le operazioni preliminari della partenza sono terminate e si constata che su 60 iscritti 46 sono i partecipanti: si sono infatti ritirati Giorgetti, Ferrari Ruggero, Broccardo, Pardi, Barosi, Spediani, Erba, De Benedetti, Di Giovanni, Rullini, Lampani, Savini, Santagostino e Gandini. Fatto l'appello alle 6,30 e data la partenza, l'andatura è subito velocissima, essi che Cazzaniga e Righi non reggono. Alle 6.50 siamo a Limasco: si sono percorsi i primi 14 Km. all'andatura media di oltre 40 all'ora. Poi l'andatura diventa più lenta ed il passo più moderato. Alle 7,30 raggiungiamo Pavia dove Alma Pietro e la Bevilacqua passano alle 7.21, Emanuelli alle 7.24, Cominetti e Vercellini, che hanno bucato, alle 7.35.

La strada è in pessime condizioni, ma per merito di Belloni e di Brunero che si alternano al comando il passo accelera. Arrivammo a Castegato alle 8,5: a.le 8.22 siamo a Voghera. All'uscita da questa città Gay fora, ma in breve egli riesce a ricongiungersi. Poco dopo giunge il ritiro Lunotti, il quale accusa gravi dolori. Alle 8.48 siamo a Godiasco: alle 9.25 a Varzi. Ed eccoci alle salite che conducono al Penice. Sulle prime penitici Belloni e Gremo assumono il comando ed al loro passo non seguono Ferrari, Parisi, Santini, Cominetti, Scalori, Schiavano, Almo Pietro, Corlatta, Bassi, Salina. Si ha in seguito un falso piano di tre chilometri durante il quale tutti i ritardatari rientrano in gruppo. I pendii si fanno ben presto più ripidi, e Brunero e Amici, assumendo il comando, danno a fondo andatura. Successivamente Bordin, Carlotta, Cerati, Silvesi, Bianchi Giovanni, Balestrieri, Bestetti, Marchi, Calzolari, Tonani, poi Gay e Poiera seguiti a breve distanza da Scalori, Torricelli ed Azzini cedono terreno.

All'azione contegno dei due battistrada non reggono neanche Trentarossi, Belloni, Gremo ed Enrici, quindi Cerutti ed infine Amoretti. In testa rimangono soltanto Brunero, Almo Bartolomeo, Girardengo ed Arduino. I quattro uomini compiono insieme ciascun chilometro, poi rallentano e danno modo ad alcuni dei ricalcitranti di ricongiungersi. Il gruppo diventa così composto di una decina di unità, quando ad un tratto il campione italiano scatta di nuova forza e guadagna una decina di macchine. Solamente Arduino lo segue, ma pure rimangono distaccati Belloni, Almo, Brunero, Agostini e Bordin. Girardengo prende così passo potente verso la vetta ed avvantaggia continuamente su Arduino, che insegue con convinzione. Gli altri lavare vanno perdendo terreno. Negli ultimi quattro chilometri della salita la lotta tra Girardengo, che sembra ritornato il dominatore del 1919, e Arduino, che lo insegue a circa 300 metri, è magnifica: l'uno e l'altro non acquistano e non perdono terreno.

Girardengo primo sul Penice

Ci fermiamo sulla vetta del valico e cronometriamo i passaggi dei corridori, che avvengono nel seguente ordine: Girardengo alle 10.12'45"; Arduino a 45"; Belloni, Brunero, Agostini, Aymo Bartolomeo, Cerutti, al quale si sono aggiunti Enrici, Gremo, Azzini, Balestrieri, alle 10.16'30"; Scalori e Tonani alle 10.16'50"; quindi Perica, Bianchi Giovanni, Silvesi, Calzolari, Bestetti, Trentarossi, Marchi e gli altri separati tutti da brevi distanze gli uni dagli altri. Sulla vetta i corridori si fermano a girare la rosta e poi si precipitano per la discesa. Agostini, che è sempre stato il più temerario, da anche stavolta prova della sua audacia e si getta per i tornanti ad andatura veramente pazzesca. Nelle ultime curve precedenti il controllo a forma di Rebbio, Agostini riesce a ricollocare Girardengo ed ambedue giungono insieme alle 10.25.

Aprena oltrepassato il controllo di un chilometro anche gli altri inseguitori riescono a ricongiungersi coi due primi, cosicchè si riforma un gruppo imponente di una quindicina di uomini. Presso Rivergaro, Brunero fora, e Trentarossi gli cede la ruota, cosicchè il giovane piemontese non ben presto ritornare nel gruppo di testa. Poco dopo anche Calzolari, Ferrari, Scandi, Bestetti, Marchi, Cominetti e Bassi riescono a ricongiungersi. Raggiungiamo il controllo a rifornimento di Piacenza alle 12,15 e passano insieme 24 uomini: a due minuti di distanza sono Cerutti, Gay, Torricelli e Bordin, ed a 15 minuti Calzolari e Verzeletti. Poco dopo il gruppetto di Cerutti raggiunge i primi, ed attraverso la storica San Donnino Verzeletti, mentre Cinquini e Santiah, che è sofferente per un gonfiore al ginocchio, si ritirano. Il gruppo di testa rimane ora composto di 23 uomini, i quali transitano per Borgo San Donnino alle 13.30. Il ragguardo a premio è vinto da Tonani. Alle 15.30 essi sono a Parma. Poco dopo questa città vediamo il terzo Girardengo, ma il gruppo non se ne preoccupa e procede ad andatura. Poco dopo Luzzi Azzini e quindi Tonani, i tre uomini sono arrestati in seguito. Da Parma sino alle porte di Modena nulla di eccezionale da registrare, all'infuori di una nuova bucatura di Azzini. Alle porte di Modena, per raggiungere la pista occorre con un angolo retto svoltare a sinistra, e quindi per un altro angolo retto a destra svoltare su di un viale, che dà sulla porta d'ingresso in pista. [illegible] Agostini, il quale accusa gravi dolori. Alle 8.18 siamo a Godiasco: alle 9.25 a Varzi. Ed eccoci alle salite che conducono al Penice. Sulle prime penitici Belloni e Gremo assumono il comando ed al loro passo non seguono Ferrari, Parisi, Santini, Cominetti, Scalori, Schiavano, Almo Pietro, Corlatta, Bassi, Salina. Si ha in seguito un falso piano di tre chilometri durante il quale tutti i ritardatari rientrano in gruppo. I pendii si fanno ben presto più ripidi, e Brunero e Amici, assumendo il comando, danno a fondo andatura. Successivamente Bordin, Carlotta, Cerati, Silvesi, Bianchi Giovanni, Balestrieri, Bestetti, Marchi, Calzolari, Tonani, poi Gay e Poiera seguiti a breve distanza da Scalori, Torricelli ed Azzini cedono terreno.

All'azione contegno dei due battistrada non reggono neanche Trentarossi, Belloni, Gremo ed Enrici, quindi Cerutti ed infine Amoretti. In testa rimangono soltanto Brunero, Almo Bartolomeo, Girardengo ed Arduino. I quattro uomini compiono insieme ciascun chilometro, poi rallentano e danno modo ad alcuni dei ricalcitranti di ricongiungersi. Il gruppo diventa così composto di una decina di unità, quando ad un tratto il campione italiano scatta di nuova forza e guadagna una decina di macchine. Solamente Arduino lo segue, ma pure rimangono distaccati Belloni, Almo, Brunero, Agostini e Bordin. Girardengo prende così passo potente verso la vetta ed avvantaggia continuamente su Arduino, che insegue con convinzione. Gli altri lavare vanno perdendo terreno. Negli ultimi quattro chilometri della salita la lotta tra Girardengo, che sembra ritornato il dominatore del 1919, e Arduino, che lo insegue a circa 300 metri, è magnifica: l'uno e l'altro non acquistano e non perdono terreno.

Girardengo primo sul Penice

Ci fermiamo sulla vetta del valico e cronometriamo i passaggi dei corridori, che avvengono nel seguente ordine: Girardengo alle 10.12'45"; Arduino a 45"; Belloni, Brunero, Agostini, Aymo Bartolomeo, Cerutti, al quale si sono aggiunti Enrici, Gremo, Azzini, Balestrieri, alle 10.16'30"; Scalori e Tonani alle 10.16'50"; quindi Perica, Bianchi Giovanni, Silvesi, Calzolari, Bestetti, Trentarossi, Marchi e gli altri separati tutti da brevi distanze gli uni dagli altri. Sulla vetta i corridori si fermano a girare la rosta e poi si precipitano per la discesa. Agostini, che è sempre stato il più temerario, da anche stavolta prova della sua audacia e si getta per i tornanti ad andatura veramente pazzesca. Nelle ultime curve precedenti il controllo a forma di Rebbio, Agostini riesce a ricollocare Girardengo ed ambedue giungono insieme alle 10.25.

Aprena oltrepassato il controllo di un chilometro anche gli altri inseguitori riescono a ricongiungersi coi due primi, cosicchè si riforma un gruppo imponente di una quindicina di uomini. Presso Rivergaro, Brunero fora, e Trentarossi gli cede la ruota, cosicchè il giovane piemontese non ben presto ritornare nel gruppo di testa. Poco dopo anche Calzolari, Ferrari, Scandi, Bestetti, Marchi, Cominetti e Bassi riescono a ricongiungersi. Raggiungiamo il controllo a rifornimento di Piacenza alle 12,15 e passano insieme 24 uomini: a due minuti di distanza sono Cerutti, Gay, Torricelli e Bordin, ed a 15 minuti Calzolari e Verzeletti. Poco dopo il gruppetto di Cerutti raggiunge i primi, ed attraverso la storica San Donnino Verzeletti, mentre Cinquini e Santiah, che è sofferente per un gonfiore al ginocchio, si ritirano. Il gruppo di testa rimane ora composto di 23 uomini, i quali transitano per Borgo San Donnino alle 13.30. Il ragguardo a premio è vinto da Tonani. Alle 15.30 essi sono a Parma. Poco dopo questa città vediamo il terzo Girardengo, ma il gruppo non se ne preoccupa e procede ad andatura. Poco dopo Luzzi Azzini e quindi Tonani, i tre uomini sono arrestati in seguito. Da Parma sino alle porte di Modena nulla di eccezionale da registrare, all'infuori di una nuova bucatura di Azzini. Alle porte di Modena, per raggiungere la pista occorre con un angolo retto svoltare a sinistra, e quindi per un altro angolo retto a destra svoltare su di un viale, che dà sulla porta d'ingresso in pista. [illegible] Agostini, il quale accusa gravi dolori. Alle 8.18 siamo a Godiasco: alle 9.25 a Varzi. Ed eccoci alle salite che conducono al Penice. Sulle prime penitici Belloni e Gremo assumono il comando ed al loro passo non seguono Ferrari, Parisi, Santini, Cominetti, Scalori, Schiavano, Almo Pietro, Corlatta, Bassi, Salina. Si ha in seguito un falso piano di tre chilometri durante il quale tutti i ritardatari rientrano in gruppo. I pendii si fanno ben presto più ripidi, e Brunero e Amici, assumendo il comando, danno a fondo andatura. Successivamente Bordin, Carlotta, Cerati, Silvesi, Bianchi Giovanni, Balestrieri, Bestetti, Marchi, Calzolari, Tonani, poi Gay e Poiera seguiti a breve distanza da Scalori, Torricelli ed Azzini cedono terreno.

All'azione contegno dei due battistrada non reggono neanche Trentarossi, Belloni, Gremo ed Enrici, quindi Cerutti ed infine Amoretti. In testa rimangono soltanto Brunero, Almo Bartolomeo, Girardengo ed Arduino. I quattro uomini compiono insieme ciascun chilometro, poi rallentano e danno modo ad alcuni dei ricalcitranti di ricongiungersi. Il gruppo diventa così composto di una decina di unità, quando ad un tratto il campione italiano scatta di nuova forza e guadagna una decina di macchine. Solamente Arduino lo segue, ma pure rimangono distaccati Belloni, Almo, Brunero, Agostini e Bordin. Girardengo prende così passo potente verso la vetta ed avvantaggia continuamente su Arduino, che insegue con convinzione. Gli altri lavare vanno perdendo terreno. Negli ultimi quattro chilometri della salita la lotta tra Girardengo, che sembra ritornato il dominatore del 1919, e Arduino, che lo insegue a circa 300 metri, è magnifica: l'uno e l'altro non acquistano e non perdono terreno.

Girardengo primo sul Penice

Ci fermiamo sulla vetta del valico e cronometriamo i passaggi dei corridori, che avvengono nel seguente ordine: Girardengo alle 10.12'45"; Arduino a 45"; Belloni, Brunero, Agostini, Aymo Bartolomeo, Cerutti, al quale si sono aggiunti Enrici, Gremo, Azzini, Balestrieri, alle 10.16'30"; Scalori e Tonani alle 10.16'50"; quindi Perica, Bianchi Giovanni, Silvesi, Calzolari, Bestetti, Trentarossi, Marchi e gli altri separati tutti da brevi distanze gli uni dagli altri. Sulla vetta i corridori si fermano a girare la rosta e poi si precipitano per la discesa. Agostini, che è sempre stato il più temerario, da anche stavolta prova della sua audacia e si getta per i tornanti ad andatura veramente pazzesca. Nelle ultime curve precedenti il controllo a forma di Rebbio, Agostini riesce a ricollocare Girardengo ed ambedue giungono insieme alle 10.25.

Aprena oltrepassato il controllo di un chilometro anche gli altri inseguitori riescono a ricongiungersi coi due primi, cosicchè si riforma un gruppo imponente di una quindicina di uomini. Presso Rivergaro, Brunero fora, e Trentarossi gli cede la ruota, cosicchè il giovane piemontese non ben presto ritornare nel gruppo di testa. Poco dopo anche Calzolari, Ferrari, Scandi, Bestetti, Marchi, Cominetti e Bassi riescono a ricongiungersi. Raggiungiamo il controllo a rifornimento di Piacenza alle 12,15 e passano insieme 24 uomini: a due minuti di distanza sono Cerutti, Gay, Torricelli e Bordin, ed a 15 minuti Calzolari e Verzeletti. Poco dopo il gruppetto di Cerutti raggiunge i primi, ed attraverso la storica San Donnino Verzeletti, mentre Cinquini e Santiah, che è sofferente per un gonfiore al ginocchio, si ritirano. Il gruppo di testa rimane ora composto di 23 uomini, i quali transitano per Borgo San Donnino alle 13.30. Il ragguardo a premio è vinto da Tonani. Alle 15.30 essi sono a Parma. Poco dopo questa città vediamo il terzo Girardengo, ma il gruppo non se ne preoccupa e procede ad andatura. Poco dopo Luzzi Azzini e quindi Tonani, i tre uomini sono arrestati in seguito. Da Parma sino alle porte di Modena nulla di eccezionale da registrare, all'infuori di una nuova bucatura di Azzini. Alle porte di Modena, per raggiungere la pista occorre con un angolo retto svoltare a sinistra, e quindi per un altro angolo retto a destra svoltare su di un viale, che dà sulla porta d'ingresso in pista. [illegible]

L'ingresso in pista

Il gruppo composto di 30 uomini precede in fila indiana ed a passo veloce. Essi sono nel seguente ordine: in testa Gremo che ha alla sua ruota Belloni seguito da Agostini, Gay, Girardengo e Brunero. All'entrata in pista Gremo non è abbastanza alto da infilare subito la pista e lascia Belloni al comando che ne approfittando dall'eccezionale occasione galoppa sui pedali e fugge a tutta forza. Girardengo si mette ad inseguire il rivale. La distanza tra i due uomini è di circa 40 metri e nel primo giro viene sensibilmente diminuita. Nel 2.o giro Gira. segue si porta a circa tre macchine dall'avversario. Poi all'entrata dell'ultimo curva cede completamente. Belloni visto scongiurato il pericolo per opera del rivale alza le mani dal manubrio e giunge al traguardo acclamato dall'enorme folla che gremisce ogni angolo di posti dell'ampio recinto. Terzo sensibilmente distaccato arriva Agostini mentre Brunero forza con tutti i suoi mezzi per non lasciarsi sopravvincere distaccare dal suo rivale nella classifica del campionato. Negli ultimi metri Tonani fa un bellissimo rush riesce a strappargli il quarto posto per una ruota. In seguito alla classifica odierna Girardengo e Brunero si portano a pari punti nella classifica del campionato italiano.

1.o Belloni Gaetano alle 15,24; 2.o Girardengo a 15 metri; 3.o Agostini a 16 metri; 4.o Tonani a 10 metri; 5.o Brunero a ruota; 6.o Gay; 7.o Fiorda. Seguono in gruppo per ordine alfabetico nel quale sono stati classificati: Almo Bartolomeo, Almo Pietro, Arduino, Balestrieri, Bassi, Bestetti, Bianchi, Bordin, Cerutti, Corlatta, Cominetti, Enrici, Ferrari Paride, Gandini, Gremo, Maschi, Salina, Scalori, Schiavano, Trentarossi, Verzellini, quindi Silvesri, Calzolari ed Azzini. Durante l'arrivo avviene una collisione fra Bordin e Poiera nella quale questi cadendo rompe la ruota.

Le corse in pista

A Torino

Ecco i risultati delle corse svolteci ieri sulla pista di Torino:

Chilometro professionisti: 1. Bosco, 2. Minoretti, 3. Durante.

Velocità dilettanti: 1. Pomagalli, 2. Cavedra, 3. Rosa, 4. Galli.

Velocità professionisti juniores: 1. Minoretti, 2. Bosco, 3. Merlotti, 4. Demichelis.

Gran premio Torino dietro moto leggere: 1.a prova: 1. Bolzoni, 2. Rho, 3. Oliveri, 4. Didier. 5. L. Re, pedi. Tempo 30'31" 4/5. — 2.a prova: 1. Bolzoni, 2. Rosa, 3. Georgel, 4. Oliveri, 5. Didier. Tempo 30'31" 4/5. Classifica: 1. Bolzoni, 2. Rosa, 3. Oliveri, 4. Georgel, 5. Didier.

Mezzofondisti su 5 Km.: Rava 1, Moro in 5'27"; Cocchi 2, Nazzaro in 5'30"; Nazzaro 3, Moro in 5'35"; Rava 4, Cocchi in 5'47".

Record automobilistico stabilito da Duo che copre 5 Km. in 3'11" 4/5. Giro più veloce 12" 3/5.

A Milano

Milano, 24, mattino.

La poule di velocità ha cinque qualificati su sei a pari merito Bergamini, Kaufman e Moeskops, il quale ultimo però è apparso lievemente inferiore ai suoi avversari. Bergamini ha corso in modo degno della sua fama, confermando di essere tra i migliori sprinters italiani d'oggi, e Kaufman è piaciuto per la poderosità che caratterizza le sue lunghe volate. Ecco i dettagli:

Criterium internazionale di velocità (metri 2000 — 5 match: 1. Bergamini; 2. Kaufman — 2.o match: 1. Verri; 2. Morelli — 3.o match: 1. Moeskops; 2. Morelli — 4.o match: 1. Bergamini; 2. Verri — 5.o match: 1. Moeskops; 2. Bergamini — 6.o match: 1. Kaufman; 2. Verri — 7.o match: 1. Bergamini; 2. Morelli — 8.o match: 1. Kaufman; 2. Moeskops, arrivato primo, viene multato di lire cento e classificato per corsa irregolare) — 9.o match: 1. Kaufman; 2. Morelli — 10.o match: 1. Moeskops; 2. Verri.

Il miglior tempo sui 200 metri è stato fatto da Kaufman nella sua prova, avendo lo stesso impiegato 12" 2/5.

Classifica finale: 1.o Moeskops, Bergamini e Kaufman, con punti 5; 4.o Verri, con punti 7; 5.o Morelli, con punti 8.

Corsa sleyers — Dopo due prove di Km. 10 cadauna la classifica è la seguente: 1. Galetti in 16'29"; 2. Verri in 16'30"; 3. Bordieri in 17'48".

Handicap dilettanti (metri 7000 — 1. Maiorani (m. 150); 2. Cattaneo (30); 3. Lacava (150); 4. Pavoni (0).

Inseguimento Km. 4 — 1. Egg in 5'16", concedendo metri cento a Croce, Cavalieri e Ferraris II, ritirati dopo 3.000.

Traguardo dilettanti (metri 2000 — 1. Pavoni; 2. Zuccheti; 3. Cattaneo; 4. Maiorani.

Una corsa per indipendenti vinta da Caretta

Genova, 24, mattino.

Tutti i migliori indipendenti locali hanno ieri disputato il quinto giro ciclistico delle Caselle, organizzato settimanalmente dalla S. C. Andrea, su un percorso tutto di collinetta, con salite durissime, svoltosi per le 50 Km. Comprendente ben cinque concorrenti disputarono sul cartellino finale la vittoria, e si classificarono nel seguente ordine: 1. Caretta Andrea della S. C. Andrea, in 2.20'; 2. Giuliani Michele, su una macchina; 3. Ivaldi Pietro, a tutte; 4. Errante Liseo, a due macchine; 5. Ruggio Guglielmo.

Al Vel' d'Hiver

Parigi, 24, mattino.

Al Velodromo d'Inverno si sono disputate, col seguente risultato, ricche gare ciclistiche:

Gran Premio di Apertura (10 Km. dietro motori — 1. Scherens in 8'37"; 2. Lecocq (secondi locale).

Velocità professionisti (metri 2000 — 1. Van Den [illegible]

I matches amichevoli

Piemonte-Amatori batte U.S.T. (1-0)

Sul campo universitario s'incontrarono, in match amichevole, le prime squadre del F. C. Piemonte-Amatori e dell'U. S. Torinese. Dopo una vivacissima partita l'undici piemontino si assicurò la vittoria, avendo al proprio attivo un goal di vantaggio, segnato nel primo tempo da Visconti IV. Ecco le squadre: F. C. Piemonte-Amatori: Tosco, Cova, Valenzano, Bertola, Navone I (cap.), Quintino, Benedetto, Matta, Bruna, Visconti IV, Ottolino. — U. S. T.: Giacone, Zucchetti, Vinelli, Debiaggi, Rocca, Torino, Berardo (cap.), Mino, Barale, Guglielminotti, Bellezia.

U. S. Valenzana b. Vercelli Eff. (2-1

Valenza, 24 mattino.

Partita interessante per l'ultima difesa dei vercellesi. Del Valenza Lanoli I. segna nel primo tempo, ma i vercellesi pareggiano. Nella ripresa al 40.o minuto i valenzani segnano il goal della vittoria.

Nel regno dei liberi

La coppa Guala

Ecco i risultati della 2.a giornata delle eliminatorie per la Coppa Franco Guala:

Taurinia batte Italia (3-0) — Tra le più interessanti lotte è stata certamente quella sostenuta dai pedalini di Garigliò contro i celesti dell'Italia che dopo un'elettrizzante lotta dovettero cedere al più tecnici avversari per qualcuno che basta agli effetti della classifica. Disciplina e correttezza furono le principali caratteristiche del palpitante incontro, oggetto di giusto e soddisfacente per i numerosi sostenitori presenti che nulla hanno avuto a ridire dell'ottimo arbitraggio di Vandero.

Fert-Agosa (3-1) — Nel primo tempo superiori furono gli « Agosani » come punteggio, nel secondo invece i neri del Fert che si erano hanno saputo ripagare l'avversario dimostrando netta, indiscutibile superiorità. Impeccabile l'arbitraggio del signor Arnaboldi.

Mod. Compagni-Aquila (1-1) — Al brio, alla vivezze dei bianchi del Mod. Campagni seppe opporre la foga e la combattività dell'Aquila che riesce a pareggiare. Imparzialissimo l'arbitraggio di Arnaboldi.

Argentero-Virtus (sospesa). — Un istante dopo che i celesti-bianchi di Rural meritevoli di incondizionata lode per il loro encomiabile contegno, avevano segnato, l'arbitro sig. Torcano sospendeva la partita per intemperanza di quei del Virtus.

Spesso vedo l'emulazione dal comporre più portare a simili conseguenze e a reprimere i nostri sensi di dubbio provvedere certamente il Comitato torinese che su queste cose vuole transigere.

PODISMO

Speroni e Frigerio vincono il Giro di Milano

Milano, 24, mattino.

Il duplice Giro di Milano che organizza annualmente la « Gazzetta dello sport » s'è svolto ieri per l'ottavo anno. Esso ha raccolto alla partenza centinaia e centinaia di podisti che hanno coperto il percorso attraverso due alti fitti di curiosi e di appassionati, lungo che non è esagerato affermare che diecine di migliaia di persone hanno assistito o applaudito la sfilata di coloro che praticano il contestato « sport degli umili ». Le partenze si sono effettuate al Velodromo del Sempione, donde sono partite le varie categorie di podisti ad intervalli di cinque minuti l'una dall'altra. Nel complesso, vale a dire in quasi tutte le categorie, la vittoria è rimasta ai favoriti che hanno dimostrato di essere ancora i migliori assoluti. Così dicasi di Speroni impostosi di forza ai suoi avversari, i migliori dei quali furono il regolare Biasi, l'ardito Martinenghi ed il resistente Malvicini; di Robino la cui vittoria, si delineò inevitabile sin da principio; di Lussana subito apparso l'indiscutibile dominatore degli operai e di Ugo Frigerio che ha aggiunto una nuova fulgida gemma alla già ricca corona delle sue vittorie mentre Pavesi, evidentemente non nella sua migliore forma, si è lasciato precedere anche da due elementi a lui notoriamente inferiori di classe. Più contrastata è riuscita la vittoria del junior Mai per opera dei suoi avversari di categoria ed ammirassimi sono stati per l'exploit compiuto diversi ragazzetti alti come un soldo di cacio.